FASTI ONLINE DOCUMENTS & RESEARCH

The Journal of Fasti Online ● Published by the Associazione Internazionale di Archeologia Classica ● Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma
Tel. / Fax: ++39.06.67.98.798 ● http://www.aiac.org; http://www.fastionline.org

La via Campana e le acque violate

Helga Di Giuseppe - Mirella Serlorenzi

Premessa

Le indagini archeologiche condotte tra il 2001 e il 2002 a N della moderna via Portuense al Km 17,500, in una zona posta tra il Rio Galeria, il Tevere e l'antica area del porto di Roma[1] (fig. 1), hanno messo in luce circa 130 metri di una strada attribuibile ai rifacimenti traianei della via Portuense rimasta in uso fino al XVI secolo. Di questa sono stati individuati due diversi momenti costruttivi. Il primo è riferibile alla monumentalizzazione della più antica via Campana, avvenuta in epoca claudia (periodo 2), quando viene costruito il primo porto di Roma. Successivamente Traiano intervenne di nuovo sul porto con un grandioso progetto di ampliamento che comportò anche l'ingrandimento e il sopraelevamento della strada di età claudia (periodo 3).

Nel settore più orientale, lo scavo in profondità ha raggiunto le fasi più antiche della viabilità, databile alla fine del IV-inizi del III sec. a.C. (periodo 1) e identificabile come via Campana (fig. 2).

In questa sede l'attenzione sarà focalizzata sul significato di alcuni depositi rinvenuti negli strati di costruzione della via Campana, mentre si tralascerà la descrizione dettagliata dello scavo già presentata in altri contributi[2].

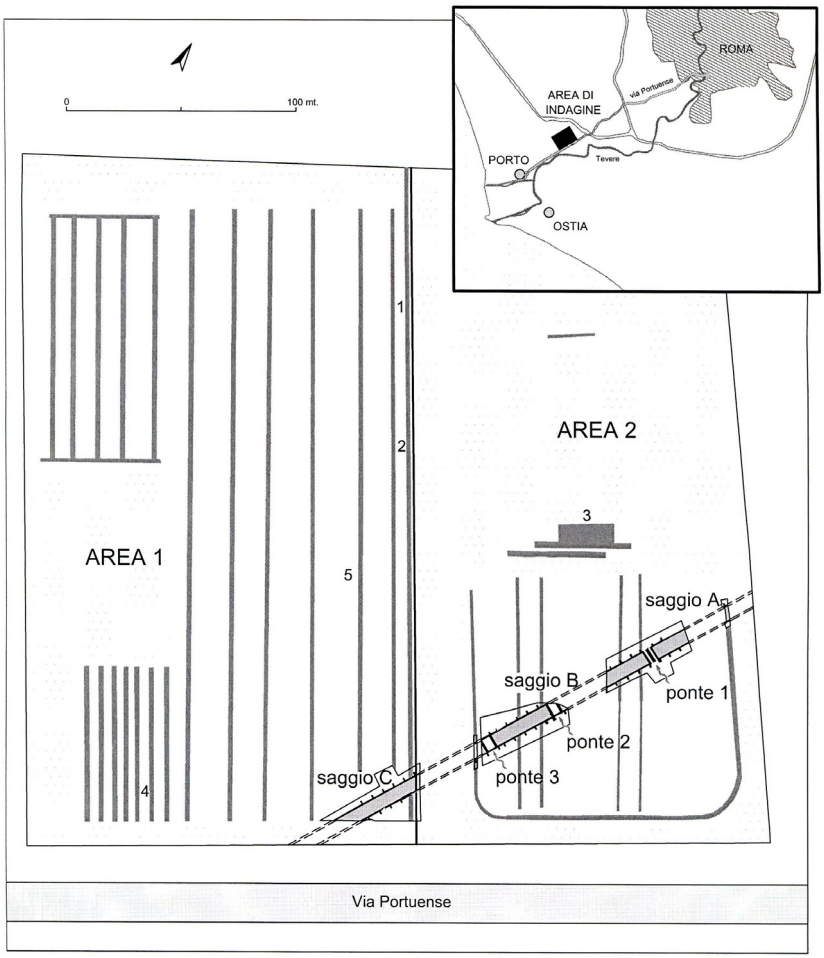

Fig. 1. Nel riquadro localizzazione dell'area di scavo, in dettaglio posizionamento dei saggi di scavo. 1. Struttura lineare provvisoria. 2. Polla vicino ad una canaletta fittile che ne doveva convogliare le acque. 3-5. Bonifica del terreno con ghiaia.

Una riflessione più ampia sulla sequenza stratigrafica e lo studio approfondito dei reperti rinvenuti, hanno permesso di rilevare la particolarità di alcune fosse – all'inizio non sufficientemente valorizzate –, che interessavano gli strati di costruzione della via più antica e che contenevano materiali particolarmente selezionati. Tenuto conto della natura del contesto, della funzione, della quantità e qualità dei reperti e grazie anche all'ausilio di un approccio antropologico, si è arriva-

* Le Unità Stratigrafiche vengono segnalate con numeri in neretto.

[1] Lo scavo diretto da Mirella Serlorenzi è stato condotto sul campo da G. Ricci e A. De Tommasi che ringraziamo per la continua assistenza fornita.

[2] SERLORENZI 2002; SERLORENZI *et al.* 2004. Al fine di dare una diffusione più ampia e diversificata del tema di ricerca emerso si è deciso di pubblicare in questa sede una versione sintetica di un lavoro più ampio in corso di edizione, cui si rimanda per maggiori dettagli: SERLORENZI-DI GIUSEPPE c.s.

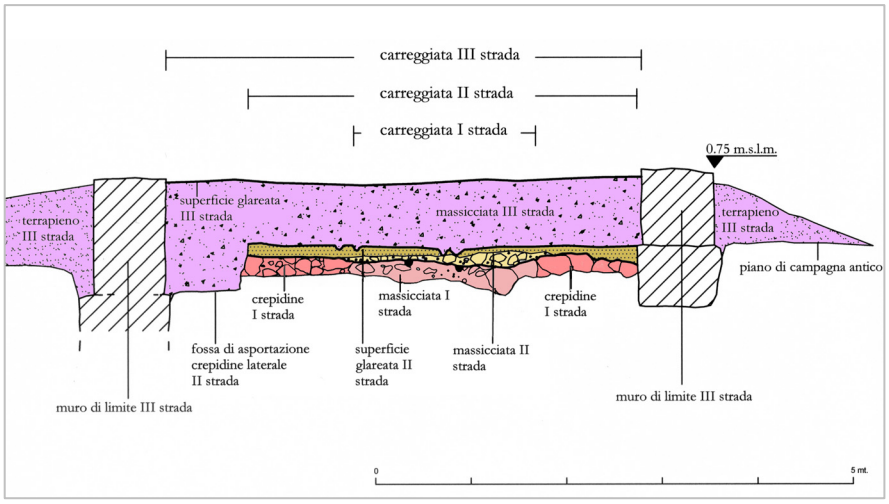

Fig. 2. Sezione stratigrafica delle strade 1-3. Strada 1: fine IV-primo trentennio III sec. a.C. Strada 2: età claudia. Strada 3: età traianea (disegno di A. De Tommasi e G. Ricci).

Fig. 3. Saggio A. Ponte 1.

ti a formulare l'ipotesi che si trattasse di depositi collegabili alla fondazione stessa della via Campana, collocata in quest'area in un contesto ambientale estremamente significativo. Il paesaggio è ben ricostruibile per la fase imperiale, dove non solo i tre settori di scavo della nostra indagine, ma anche le ricerche effettuate nell'area contigua e più ampia della fiera di Roma, hanno riportato in luce una serie di polle di acqua idrotermale tuttora attive, superate dalla strada di epoca traianea con sedici ponti (fig. 3-5). Studi recenti hanno dimostrato che l'attività delle polle era presente nell'area a partire all'incirca dal VII sec. a.C. (±250)[3], il che vuol dire che la situazione ambientale di epoca repubblicana doveva essere simile a quella di età imperiale e che la via Campana doveva ugualmente essere munita dei ponti (lignei?) necessari ad attraversare la zona.

Vedremo, proprio alla luce del contesto ambientale quali sono le spiegazioni proponibili per la presenza dei depositi in prossimità dei ponti e in che modo essi possano essere collegati alla consapevolezza dell'uomo di arrecare "offese" alla natura con l'imponenza dei propri interventi.

Fig. 4. Saggio A. Ponte 1. Particolare.

Fig. 5. Saggio B. Ponti 2-3.

[3] TUCCIMEI *et al.* 2007: 4-5.

La costruzione della via Campana

La via Campana viene costruita praticando sul piano antico di campagna (**55**), composto da un terreno limoso (fig. 6), un taglio, all'interno del quale viene steso il sottofondo stradale realizzato con un compatto strato di schegge di tufo di piccole e medie dimensioni (fig. 7).

La strada vera e propria (**149**) è costituita da larghe crepidini laterali, e da una carreggiata, anch'essa realizzata con elementi di tufo appena sbozzati e legati insieme da limo argilloso. Il *pavimentum* originario doveva essere verosimilmente composto da un compatto strato di ghiaia oggi quasi completamente mancante per via della forte usura dovuta al prolungato passaggio di carri. Il materiale ceramico proveniente dagli strati di costruzione (**55** e **149**) risulta essere di grande interesse per omogeneità cronologica e per composizione ed è ascrivibile alla fine del IV-prima metà del III sec. a.C.

*Fig. 6. Foto del piano antico di campagna (**55**) intaccato per la costruzione della strada più antica (disegno di A. De Tommasi).*

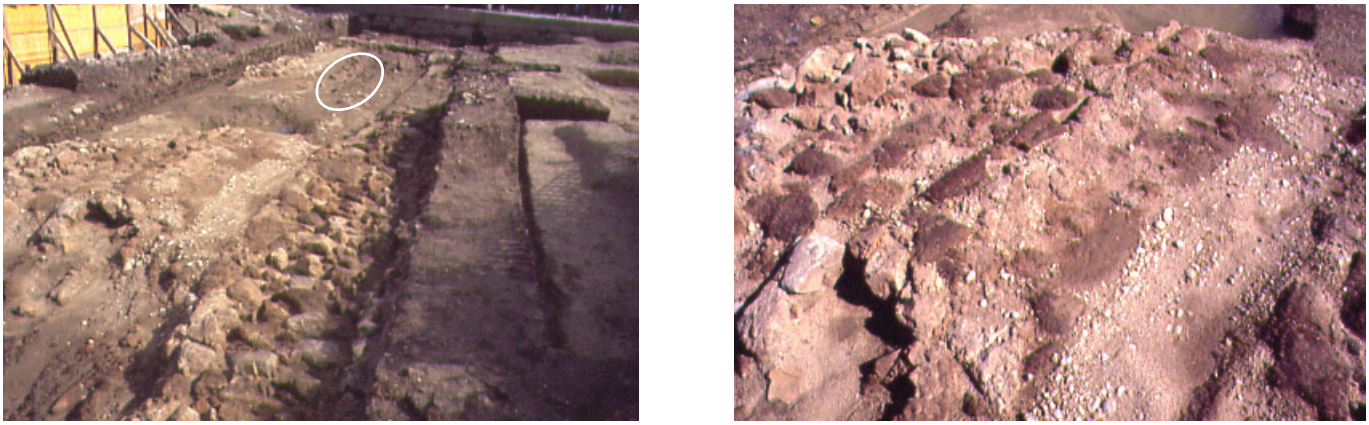

*Fig. 7. A sinistra veduta generale della via Campana vista da nord-est. Il cerchio bianco indica l'area della fossa (**157**) riempita da **147**. A destra particolare della composizione del gl'areato della via Campana.*

Nell'area centrale dello scavo, immediatamente al di sotto del primitivo manto stradale, è stata individuata una sequenza di due fosse sovrapposte (**157** riempito da **147**, tagliato da **148** a sua volta riempito da **133**) contenenti materiali estremamente selezionati e cronologicamente coerenti (figg. 8-9)[4]. Di queste fosse, la **157** aveva dimensioni cospicue (largh. 2,60, lungh. 7,80, profondità 0,30 m) e il suo riempimento **147** presentava in superficie gli stessi elementi che caratterizzavano il resto del manto stradale (**149**) in fase di costruzione, mentre l'altra (**148**) risultava più piccola (largh. 2, lungh. 6.35, profondità 0,11 m) (fig. 10).

Tale percorso viario fu definitivamente obliterato con la costruzione all'inizio del I sec. d.C. di una nuova strada che prenderà il nome di via Portuense.

Il percorso

Le ragioni dell'identificazione del percorso con l'antica via Campana sono state già lungamente trattate in precedenza[5], qui preme ricordare il legame che la strada aveva col *Campus Salinarum Romanarum*[6], area di approvvigionamento del sale che era destinato al mercato della città[7]. Le recenti interpretazioni sul delta del fiume[8] e

[4] In un primo momento esse sono state interpretate come limitati interventi di restauro che andavano a colmare le lacune prodottesi sulla primitiva pavimentazione: G. Ricci in SERLORENZI *et al.* 2004: 60.
[5] SERLORENZI *et al.* 2004: 96-97.
[6] MORELLI *et al.* 2004: 44.
[7] Per l'epigrafe d'età imperiale menzionante un *saccariorum salarium* e il *Campus Salinarum Romanarum*: LANCIANI 1868; *CIL* XIV, 4285; per le recenti ricerche archeologiche nell'area di Maccarese: PETRIAGGI *et al.* 1995; MORELLI *et al.* 2004: 44-46.
[8] GIRAUDI *et al.* 2007.

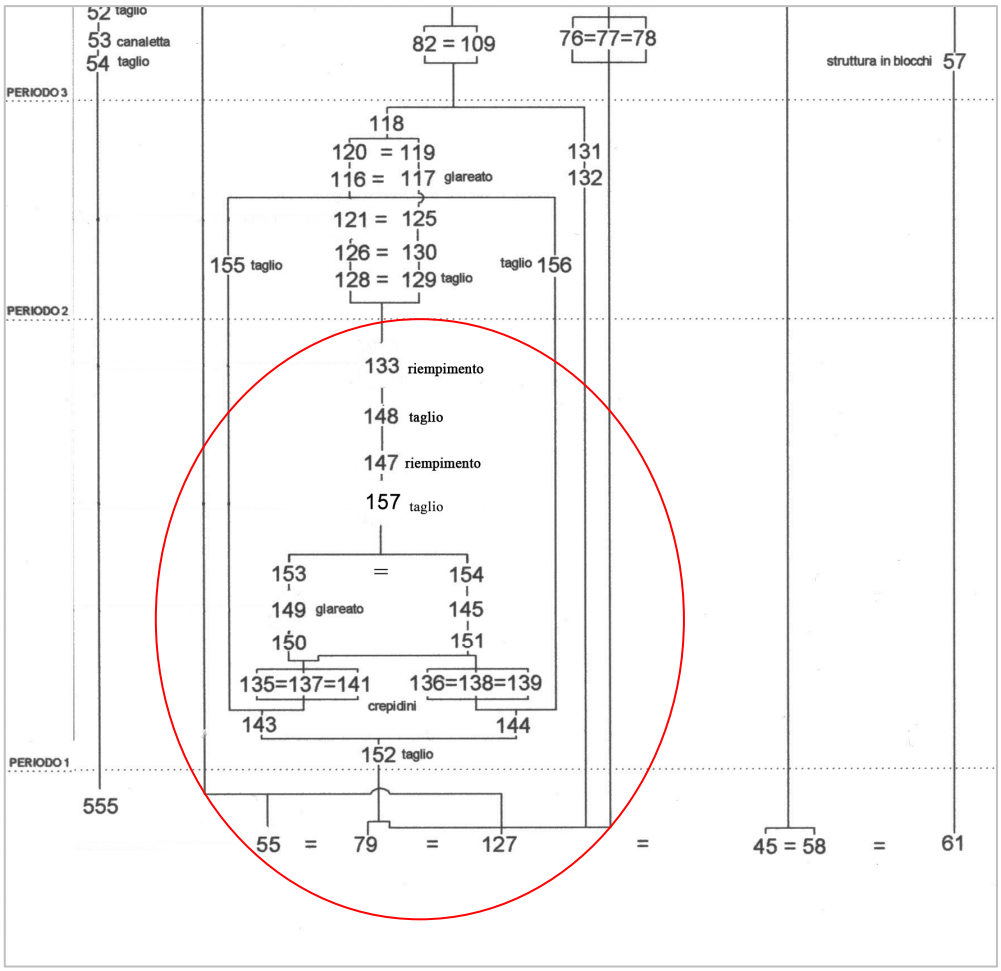

Fig. 8. Diagramma stratigrafico del saggio C. Il cerchio rosso indica la parte della sequenza in esame relativa al periodo 1 della via Campana (rielaborazione da Serlorenzi et al. *2004: 56, fig. 5a).*

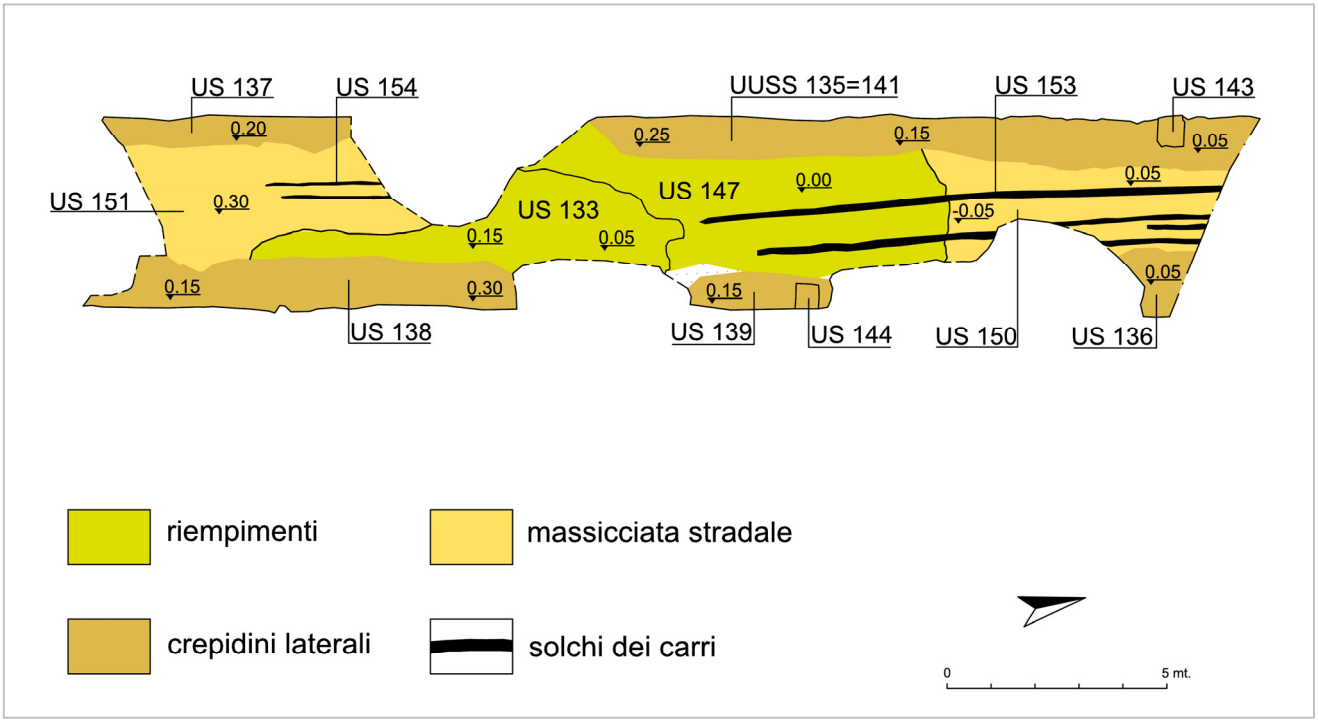

Fig. 9 Pianta composita della prima strada (disegno di A. De Tommasi).

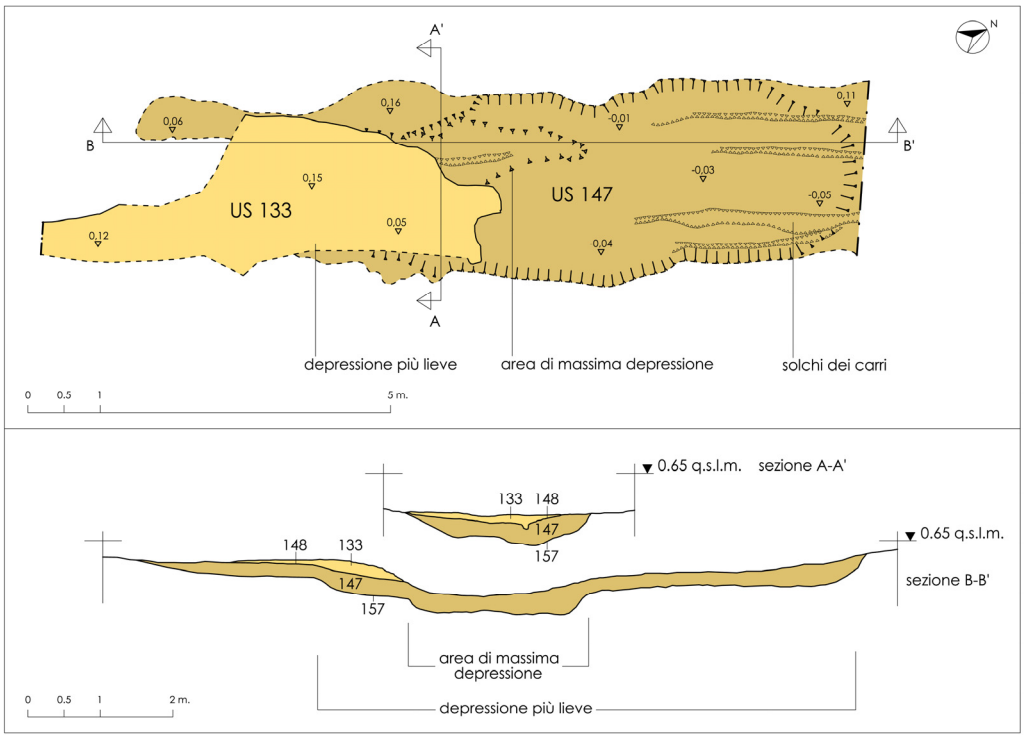

*Fig. 10. Pianta (in alto) e sezione (in basso) delle due fosse sovrapposte (**157** e **148**) riempite da **147** e **133** (disegno di A. De Tommasi).*

sulla natura della linea di costa non apportano novità rispetto alle precedenti ipotesi sulla corrispondenza delle saline con lo Stagno di Maccarese[9].

Riguardo al percorso della strada, la via Campana, uscita dalla porta Trigemina delle mura Serviane, raggiungeva il santuario di *Fors Fortuna* e successivamente[10], in età imperiale, la porta Portese fino alla località di Pozzo Pantaleo dove si divideva dalla via Portuense[11]. Superato questo punto la via Campana piegava verso il fiume, seguendo all'incirca il tracciato della via Magliana. Tra il quinto e il sesto miglio, la strada incontrava il santuario della *Dea Dia* e poco dopo l'altro tempio dedicato a *Fors Fortuna*[12]; entrambi segnavano in quest'area il confine dell'*ager Romanus antiquus*.

Oltrepassati tali confini la via, con molta probabilità continuando a costeggiare il Tevere, entrava in pieno suburbio. Da qui fino a Ponte Galeria non sono stati ancora registrati resti archeologici, ad esclusione del recente ritrovamento di due ponti stradali d'età imperiale prospicienti il Tevere, non direttamente pertinenti alla via Campana ma con molta probabilità ad una viabilità ad essa afferente[13]. Ugualmente sconosciuto è il punto esatto in cui la strada superava il fosso Galeria. Per una serie di considerazioni di carattere toponomastico, legate più alla topografia dell'area in età medievale[14], si è portati a credere che il ponte antico non doveva trovarsi troppo lontano da quello attuale[15].

Per quanto riguarda invece il percorso da Ponte Galeria fino alle saline, dal momento che è stato rinvenuto un unico tratto di strada, è possibile tentare la ricostruzione del tracciato basandosi sui dati relativi alla viabilità d'età imperiale[16]. Una volta superato Ponte Galeria (figg. 11, n. 11 e 12) la strada, anziché piegare subito verso il fiume, doveva continuare per un tratto sulla direzione precedente per poi attraversare diagonalmente la pianura e tornare a costeggiare il Tevere[17].

---

[9] MORELLI *et al.* 2004: 44-48.
[10] Riguardo l'ubicazione di questo edificio COARELLI 1992.
[11] *Notizie degli Scavi di Antichità* 1887: 144; 1909: 44; da ultimo lo scavo di CIANFRIGLIA 1986-1987.
[12] Per il santuario della Dea Dia: SCHEID-BROISE 1978: 75-77; 1980: 215-284; 1982: 197-213; 1987; SCHEID 1990; COARELLI 1981: 211-213. Per il santuario di *Fors Fortuna*: COARELLI 1981: 212. SCHEID 1976: 642; 1987: 583-597; SCHEID-BROISE 1985: 542-544; Brevi note sugli aggiornamenti di ogni campagna di scavo si trovano nei MEFRA, XCVIII-CI, 1986-89.
[13] CATALLI *et al.* 1993.
[14] Nei pressi del ponte attuale è presente un casale in un'area denominata la "Chiesuola", toponimo che potrebbe essere connesso con la *domusculta* realizzata da Adriano I a Ponte Galeria, LP. II: 52: "*posita in via Portuense, miliario ab urbe Roma plus minus duodecimo, cum fundis et casalibus, vineis acquimolis… et lecticaria qui vocatur Asprula*". TOMASSETTI 1979: 413.
[15] Il ponte romano era con molta probabilità ancora visibile nel 1548, se il Boccamazza (1548: 73) indica la strada "che va al ponte di pietra che è sopra il Galera". CIANFRIGLIA (comunicazione) crede di poter riconoscere il ponte di età romana in un pilone rinvenuto a poca distanza dal ponte moderno.
[16] SERLORENZI *et al.* 2004: 96-97.
[17] Non esistono ragioni apparenti per cui la strada abbia seguito questo tragitto anziché dirigersi con un andamento meno

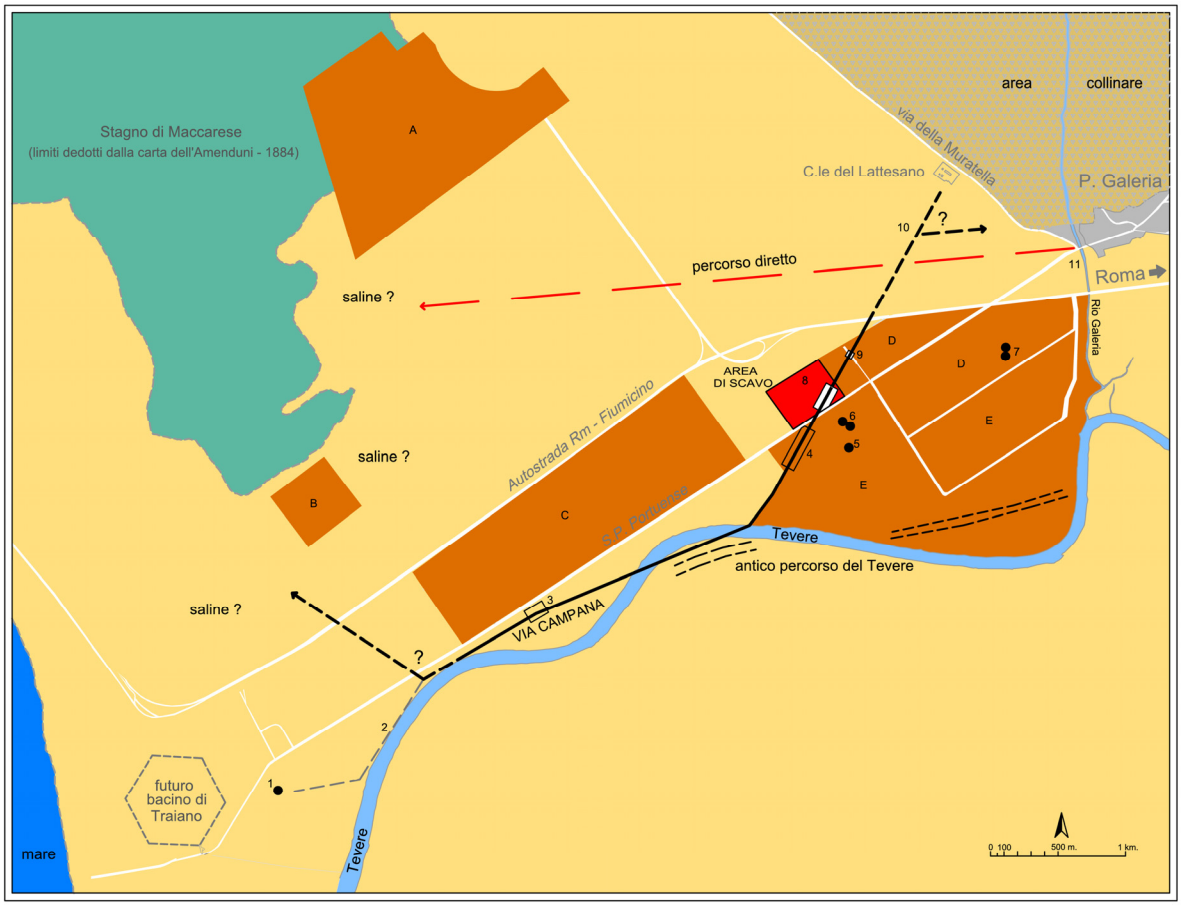

Fig. 11. Ricostruzione topografica dell'area e del percorso della via Campana. In grigio scuro (lettere A-E) le aree indagate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia. 1. Tempio di Portunus. *2. Tratto della via Portuense visibile dalle fotografie aeree. 3. Tratto della via Portuense traianea rinvenuto al Km 19,700 nel 1973. 4. Tratto della via Portuense traianea rinvenuto al Km 17,500 nel 1996. 5. Impianto rustico di fine IV-III sec. a.C. 6. Sepolture e canaletta di età repubblicana. 7. Impianto rustico e sepolture di fine del IV-III sec. a.C. 8. Polla. 9. Tratto della via Portuense traianea rinvenuto a via Sabadino nel 2001. 10. Tratto della via Portuense visibile dalle fotografie aeree. 11. Ponte Galeria. (disegno di A. De Tommasi).*

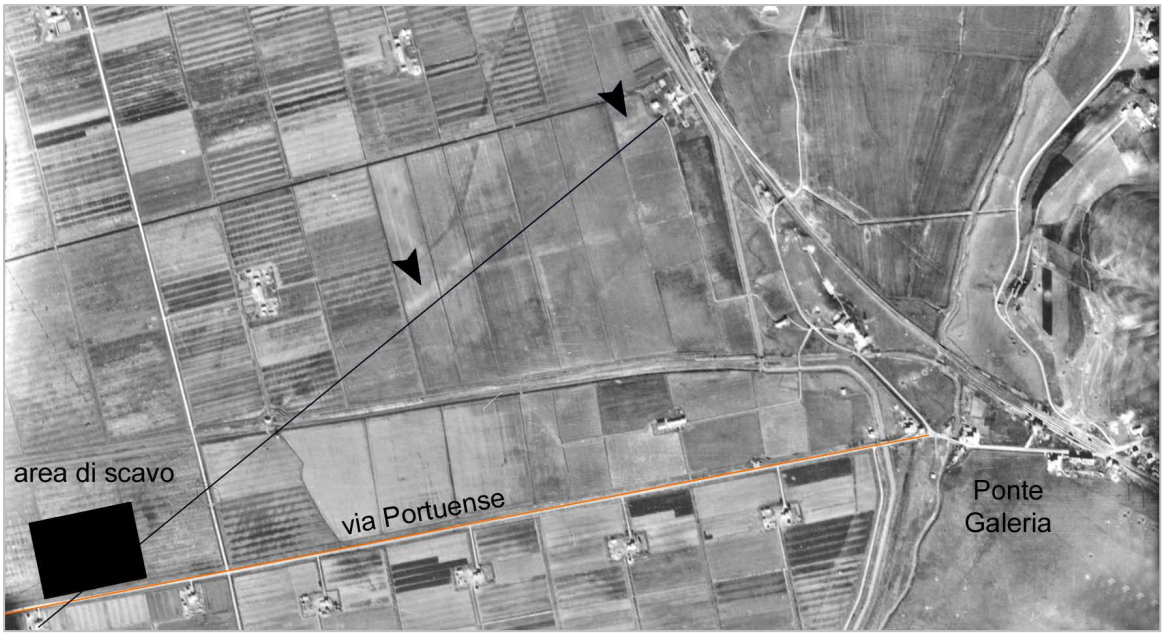

Fig. 12. Foto aerea. Le frecce indicano le tracce maggiormente visibili, la linea nera l'orientamento della strada.

obliquo, sicuramente più rapido, dal Galeria verso il fiume: SERLORENZI *et al.* 2004: 78-83.

Tornando all'area della nostra indagine, occorre sottolineare ancora una volta che in questo punto anche sulla via Campana dovevano trovarsi più ponti che superavano una zona acquitrinosa, come è stato possibile osservare per la fase di età imperiale (fig. 1)[18].

Infatti, le ricerche hanno messo in luce alcune zone in cui, oltre ai ponti, furono realizzati altri apprestamenti per bonificare questi terreni dal carattere paludoso dovuto in massima parte a fenomeni di polle sorgive, una delle quali è stata individuata poco più a N della strada (figg. 1 e 11, n. 8)[19]. Come accennato, l'attività di risorgive è recentemente riemersa durante le indagini archeologiche condotte per la Fiera di Roma, che hanno riportato alla luce un ampio tratto della via Portuense antica. Si tratta di acque idrotermali attive in modo discontinuo dall'epoca pre-romana ai nostri giorni, provenienti dal fondovalle tiberino e legate alle attività finali del vulcano dei Colli Albani[20]. La presenza di quest'area acquitrinosa vicino Ponte Galeria, del resto, emergeva anche in una bolla di Benedetto VIII del 1 agosto del 1018 in cui si diceva: […] *terminis limitibusque suis, terris, casalib(us), sylvis atque pantanis, cum ponte et ipsum vicum qui vocatur Galeria* […][21]. Inoltre, ancora nel 1660 esisteva, approssimativamente nello stesso punto, un piccolo stagno attraversato da una strada, riportati dal Catasto Alessandrino nella cui didascalia relativa al numero XXVIII si legge: "ponte rotto che segue passato ponte Galeria"[22].

A S invece la strada traianea si dirigeva con lo stesso orientamento verso il Tevere, come dimostrano i segmenti rinvenuti a S della Portuense moderna (fig. 11, n. 4); raggiunta l'antica ansa del fiume, più arretrata dell'attuale[23], la strada doveva costeggiare il corso d'acqua fino a raggiungere l'altro tratto individuato al Km 19,700 (fig. 11, n. 3) e da qui si avviava in città passando a destra del tempio di *Portumnus* (fig. 11, nn. 1-2).

È evidente che la via Campana, non dovendo raggiungere lo scalo commerciale bensì le saline, si dirigeva nell'ultimo tratto, verso la parte S dello stagno di Maccarese, dove sono state ipotizzate le saline primitive[24], ovvero poco più a N del futuro bacino esagonale del porto di Traiano, come sembrerebbe indicare anche il percorso fin qui seguito dalla strada.

Occorre sottolineare che dagli strati di costruzione della via Campana, anche se il campione statistico è molto limitato, non proviene materiale residuale che possa essere messo in relazione con la frequentazione dell'area prima della fine del IV sec. a.C.[25]. Pertanto se esisteva un percorso della via Campana relativo alla fase in cui gli Etruschi controllavano la sponda destra del Tevere, prima della conquista di Veio da parte dei Romani, esso o è stato asportato dagli interventi successivi o seguiva un'altra direzione da cercare a nord dell'autostrada Roma-Fiumicino, dove le indagini archeologiche sono ancora limitate.

Mirella Serlorenzi

"I riti di costruzione" della via Campana

I contesti di materiali restituiti dalla via Campana riguardano l'originario piano di campagna (**55**), il soprastante manto stradale glareato (**149**) e i riempimenti (**147**, **133**) delle due fosse sovrapposte (**157** e **148**, vd. *supra*), tutti databili coerentemente entro il primo trentennio del III sec. a.C. (tab. 1).

Un gruppo di materiali particolarmente interessante è quello rinvenuto nello strato (**55**) situato immediatamente al di sotto della massicciata della prima strada e che potremmo definire di fondazione. Esso è composto da frammenti relativi ad un piattello *Genucilia* (fig. 13, n. 1), due coppe di ceramica a vernice nera (fig. 13, n. 2), un mortaio[26] (fig. 13, n. 3) e due bacini[27] (fig. 13, nn. 4-5) in ceramica d'impasto sabbioso e due anfore greco-italiche[28] (fig. 13, nn. 6-7), forme nel complesso coeve. Ai reperti ceramici si aggiunge un'unica conchiglia di mare appartenente alla famiglia dei Cardidi (*Cerastoderma glaucum*), su cui torneremo più avanti[29].

Occorre prima di procedere con le altre descrizioni, ricordare brevemente la funzione di questi oggetti. Sull'uso dei piattelli *Genucilia* ancora si discute. Le ridotte dimensioni (diametro orlo ca. cm 14), le caratteristiche del bordo pendulo, la scarsa profondità della vasca e la presenza costante di decorazioni realizzate con la tecnica della

[18] TUCCIMEI *et al.* 2007. Nell'area indagata per la Fiera di Roma sono stati individuati ben 13 ponti e circa km 1,5 di strada. Le indagini hanno confermato (MORELLI *et al.*, comunicazione) che la via Campana corre sempre sotto la via Portuense con lo stesso orientamento, come ipotizzato in SERLORENZI *et al.* 2004.
[19] SERLORENZI *et al.* 2004: 53.
[20] MORELLI *et al.* c.s.; TUCCIMEI *et al.* 2007.
[21] TOMASSETTI 1979: 411.
[22] PETRIAGGI *et al.* 2001: 149-150, nota 20.
[23] ARNOLDUS HUYZENDVELD 2004a.
[24] MORELLI *et al.* 2004: 44-48, fig. 2, dove sono riportate le nuove aree di scavo; e da ultimo GIRAUDI, PAROLI e TATA, 2007.
[25] SERLORENZI *et al.* 2004: 65.
[26] Forma rimasta in uso, con poche varianti dell'orlo dall'epoca arcaica a quella medio-repubblicana. Per una gamma di confronti vd. OLCESE 2003: 101, tav. XXXV, 4; DI GIUSEPPE in SERLORENZI *et al.* 2004: 62, nota 54; DI GIUSEPPE 2006a: 392.
[27] Forme chiaramente derivate da prototipi di epoca arcaica e tardo-arcaica, presenti nel contesto medio-repubblicano in esame con orli fortemente atrofizzati e pareti rettilinee: vd. GUAITOLI 1975: 434, fig. 503, 116 e 124 (V-III sec. a.C.) e tipo 1 di OLCESE 2003: 100-101, tav. XXXIV (IV-III sec. a.C.).
[28] VANDERMERSCH 1994: 81-87. Sulle anfore greco-italiche vd. da ultimo OLCESE 2004.
[29] Ringrazio Alessandro Delfino per l'identificazione.

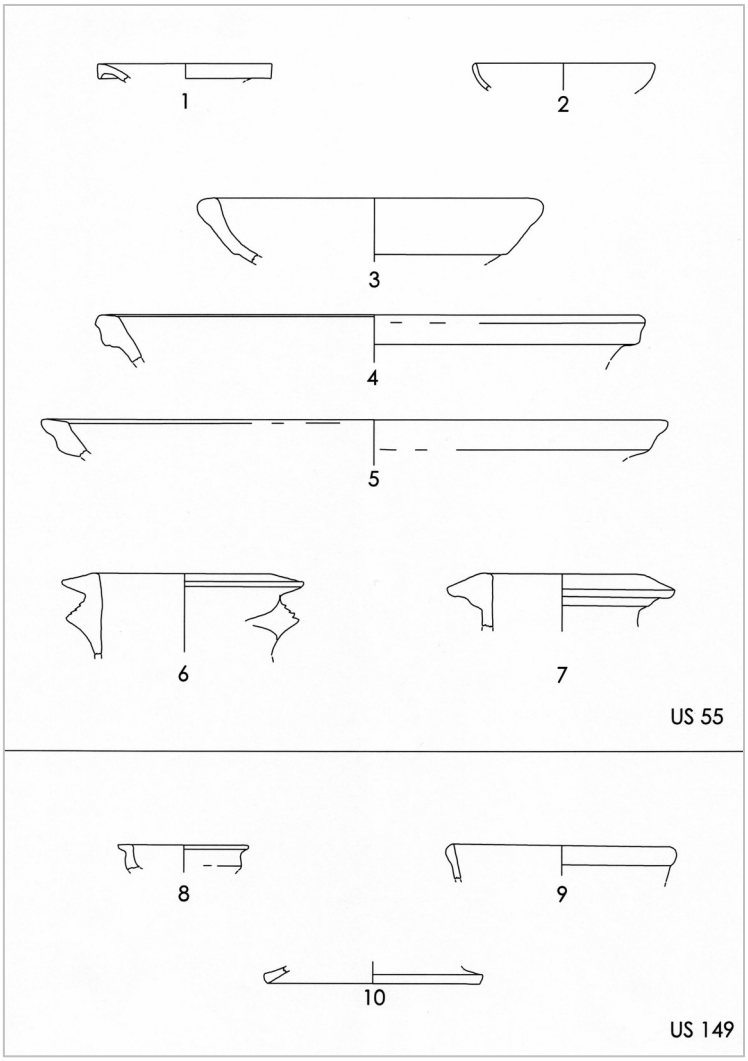

*Fig. 13. Reperti ceramici dalla via Campana. Strato **55** (piano di campagna). 1. Piattello* Genucilia *in ceramica etrusca a figure rosse. 2. Coppa in ceramica a vernice nera. 3. Mortaio (1:4); 4-5. Bacini (1:7) in ceramica d'impasto sabbioso. 6-7. Anfore. Strato **149** (glareato). 8. Piccola coppa su piede (Thymiaterion?) in ceramica a vernice rossa. 9. Olla in* Internal Slip Ware*. 10. Coperchio in ceramica da cucina. (disegni di H. Di Giuseppe, elaborazione grafica di A. De Tommasi). Salvo indicazione contraria la scala è 1:6.*

ceramica a figure rosse o della sovradipintura sono elementi che mal si adattano ad un uso domestico[30]. Inoltre, la specularità e somiglianza dell'orlo e del fondo li rende particolarmente simili ai *thymiateria*, altra categoria di oggetti dalla valenza simbolica, legata alla sfera femminile[31]. Il frequente rinvenimento dei *Genucilia* in aree sacre e funerarie, comunque, permette di interpretarli, almeno in quei contesti, come supporti per le offerte o più semplicemente come offerte votive[32].

Le coppe in ceramica a vernice nera appartengono al tipo più standardizzato e diffuso del gruppo dell'*Atelier des petites estampilles*[33]. La genericità della forma e la semplicità dell'orlo le rendono adatte al consumo di bevande e di cibi liquidi e semiliquidi[34].

Il mortaio (*mortarium*) di ceramica d'impasto sabbioso rappresenta una delle forme più diffuse di ceramica comune dall'epoca arcaica a quella medio-repubblicana[35]; serviva per triturare, con l'ausilio del *pilum*, gli ingredienti per preparare la *mola salsa* e le focacce non lievitate (*libum*, *turunda*), alla base dell'alimentazione degli antichi (Cato *Agr.*, 75) e tra le principali offerte votive[36]. I bacini dall'ampio diametro dell'orlo, ugualmente in impasto sabbioso, potevano corredare i mortai, fornendo i supporti necessari per mescolare gli ingredienti, ma anche fungere da contenitori per acqua, latte e materie prime. Le anfore greco-italiche, infine, rappresentano i principali contenitori da vino e, vista la loro scarsa attestazione nei contesti coevi[37], dobbiamo considerare la loro presenza negli strati della via Campana eccezionale.

Nel soprastante strato glareato (**149**) sono stati rinvenuti solo frammenti relativi a una coppetta miniaturistica in ceramica a vernice rossa, assimilabile verosimilmente ad un *thymiaterion*[38] (fig. 13, n. 8), un'olla in *Internal Slip Ware*[39] (fig. 13, n. 9), due coperchi in ceramica da cucina (fig. 13, n. 10), uno *skyphos* in ceramica a vernice nera, un'anfora non identificabile e un osso umano, su cui torneremo più avanti. Non possiamo escludere che il materiale rinvenuto nel **149** fosse in origine pertinente alla non lontana fossa **157** e che sia stato decontestualizzato a seguito del continuo passaggio dei carri che ne ha in parte eroso la superficie.

Ancora più interessanti e meglio caratterizzati sembrano i vasi rinvenuti negli strati **147** (riempimento di **157**) e **133** (riempimento di **148**). In questo contesto particolarmente significativa appare la compresenza di frammenti di un

[30] JOLIVET 1982: 118-119.
[31] FENELLI 1989-1990; BELELLI MARCHESINI 2001.
[32] Per la loro destinazione, ad esempio, al culto di Persefone-Cerere: CASTRÈN 1999; a quello di Ercole: CRISTOFANI 2001; a quello di *Hera*: GENTILI 2004.
[33] MOREL 1969.
[34] BATS 1988.
[35] FERUGLIO 1982; MASSA-PAIRAULT; ZIFFERRERO 2004.
[36] ANCILLOTTI-CERRI 1996: 107-108, 156-158; ZIFFERRERO 2004. La loro presenza nei contesti sacri viene collegata alla preparazione delle offerte alimentari: ANGELELLI 2001.
[37] DI GIUSEPPE 2006a: 400-401.
[38] Una forma simile in ceramica depurata dipinta è documentata nel tempio Maggiore di Vignale a *Falerii Veteres*: COMELLA 1986: 147, tav. 80, R111.
[39] Per la gamma di confronti vd. DI GIUSEPPE in SERLORENZI *et al.* 2004: 61 nota 53.

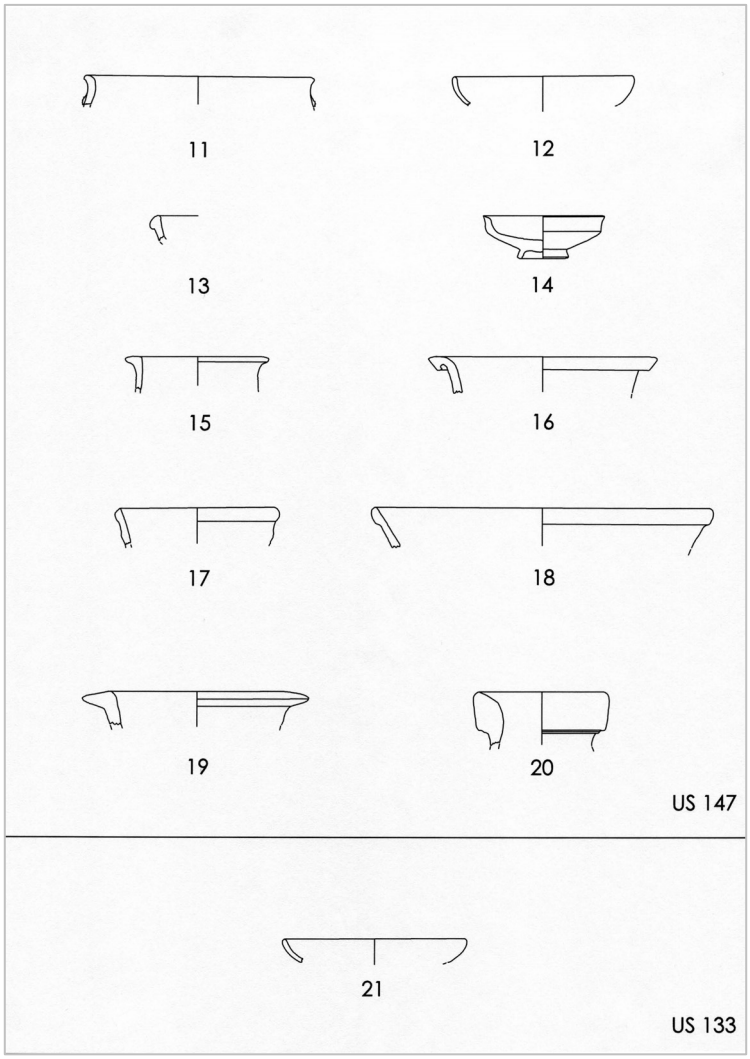

*Fig. 14. Reperti ceramici dalla via Campana. Strato **147** (riempimento di **157**). 11.* Skyphos *in ceramica a vernice nera sovradipinta. 12-13. Coppe in ceramica a vernice nera. 14. Coppetta (miniaturistica?) in ceramica a vernice nera. 15-16 Brocche in ceramica depurata e in impasto sabbioso. 17-18. Olle in* Internal Slip Ware*. 19-20. Anfore. Strato **133** (riempimento di **148**). 21. Coppa in ceramica a vernice nera (disegni di H. Di Giuseppe, elaborazione grafica di A. De Tommasi). Scala 1:6.*

unico *skyphos* in ceramica a vernice nera sovradipinta (fig. 14, n. 11), forma tipica del banchetto aristocratico[40], delle due coppe in ceramica a vernice nera (fig. 14, nn. 12-13) utilizzabili sia per bere sia per consumare cibi e della coppetta miniaturistica(?) (fig. 14, n. 14) ugualmente in ceramica a vernice nera. Le forme miniaturistiche hanno una valenza simbolica e a seconda dei casi, sono stati interpretati come corredi adatti ai bambini in ambito funerario, giocattoli, supporti per piccole offerte di cibo, doni votivi da parte degli strati più umili del ceto sociale o doni per le divinità a cui doveva essere destinato qualcosa di diverso rispetto a quanto usato quotidianamente dall'uomo[41]. Essi possono anche trovarsi a chiusura dei depositi di abbandono di carattere piaculare e in quelli di fondazione[42]. Tra la ceramica d'uso domestico si annoverano due olle di *Internal Slip Ware*[43] (fig. 14, nn. 17-18), piuttosto comuni negli insediamenti di fine IV-inizi del III sec. a.C., utilizzate per la bollitura di alimenti grassi e collosi[44]. Completa questo sorta di servizio lo strumentario da acqua e da vino composto da frammenti di due brocche, una in ceramica depurata[45] (fig. 14, n. 15) e l'altra in ceramica d'impasto sabbioso[46] (fig. 14, n. 16), e di due anfore vinarie di origine tirrenica[47] (fig. 14, n. 19) e punica[48] (fig. 14, n. 20).

Infine, la piccola fossa (**148**) che tagliava **147**, viene riempita con uno strato (**133**) contenente unicamente frammenti di una coppa in ceramica a vernice nera (fig. 14, n. 21), di un mortaio in ceramica d'impasto sabbioso (assimilabile a quello in fig. 13, n. 3) e di pochissime pareti.

Non possiamo escludere che in origine questi depositi fossero più cospicui e che ad essi vadano ricondotti i vasi, cronologicamente coerenti con quelli finora descritti, situati entro una rasatura (**128 = 129** riempita da **126 = 130**) scavata in epoca claudia nello stesso punto, intaccando il sottostante riempimento **133** (fig. 8). Si tratta di un piattello *Genucilia*, una coppa Morel 2784 in

[40] In area campana e per l'epoca arcaica è stato osservato un uso differenziato dello *skyphos* nelle tombe femminili e delle *kylix* in quelle maschili: PONTRANDOLFO 1995. Non è al momento chiaro se questa distinzione possa essersi mantenuta anche in epoca ellenistica. Per la scarsa presenza degli *skyphoi* in ceramica a vernice nera sovradipinta rispetto a quelli in ceramica a vernice nera: DI GIUSEPPE *et al.* 2007.

[41] Si vd. MOREL 1989-1990; TORELLI 2001: 123; GRASSO 2004: 53-72, 78.

[42] Ad esempio CHERUBINI 2004; D'ALESSIO-DI GIUSEPPE 2005; DI GIUSEPPE 2006b; PARRA 2005; BAILO MODESTI *et al.* 2005: 57.

[43] Si citano di seguito solo alcuni confronti. Roma: MERCANDO 1963-1964: 62, tav. 9, 2 (seconda metà III sec. a.C.); CHERUBINI 2004: 2, fig. 3 (fine IV-III sec. a.C.). Veio, Campetti: COMELLA-STEFANI 1990: 161, tav. 58, M192 e 195 (IV-III sec. a.C.). *Antemnae*: BUONFIGLIO-D'ANNIBALE 1994-1995: 268, fig. 101, 15 (V-III sec. a.C.). Cosa: DYSON 1976, CF25 (275-150 a.C.). Tarquinia: CAVAGNARO VANONI 1996: 349-354, fig. 123, 5 e 7 (seconda metà III sec. a.C.). *Lavinium*: GUAITOLI 1975: 429-430, fig. 501, 73 (metà IV-II sec. a.C.).

[44] STANCO 2001: 97-130.

[45] DYSON 1976, CF72 (275/250-175/150); simile OLCESE 2003: 93, tav. XXIV, 3 (fine IV-inizi III sec. a.C.).

[46] Si tratta di una forma rimasta in uso, con poche varianti dell'orlo dall'epoca arcaica a quella medio-repubblicana. *Ager Veientanus*, Casale Pian Roseto: THREYPLAND-TORELLI 1970: 105, fig. 20, F 2. La Giostra: MOLTESEN-BRANDT 1994: 118, fig. 77, 201 (fine IV-inizi III sec. a.C.). Artena: LAMBRECHTS 1989: 28, fig. 2, 24 (fine IV-inizi III sec. a.C.).

[47] VANDERMERSCH 1994, tipo MGS V.

[48] RAMÒN TORRES 1995, T-7.1.2.1 (375-275 a.C.). L'anfora è assimilabile ad un tipo rinvenuto in una fossa rituale del Palatino: CHERUBINI 2004: 4, fig. 16.

ceramica a vernice nera, una ciotola in ceramica comune dipinta, un'olla in *Internal Slip Ware* e una in ceramica da cucina[49]. Significativamente e come se se ne volesse preservare una memoria, tale riempimento viene a sua volta obliterato da uno strato (**121**) pertinente alla costruzione della strada di epoca claudia, in cui vengono allettati cinque frammenti di tegole bollate e un'ansa di brocca, anch'essa con iscrizione, tra loro cronologicamente coerenti[50] (fig. 15).

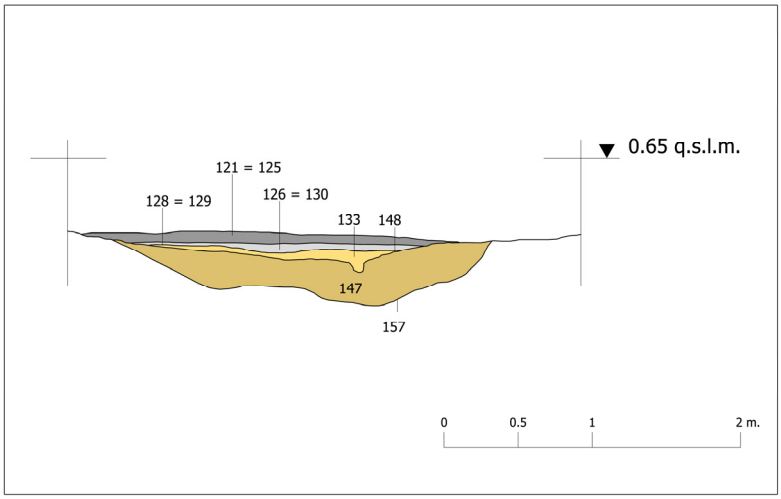

Fig. 15. Sezione trasversale dei riempimenti 121, 133 e 147 con relative fosse e rasature.

Le ragioni che possono aver determinato simili deposizioni apparentemente avvenute in momenti diversi, ma appartenenti alla stessa attività comunque compresa entro il primo trentennio del III sec. a.C., sono da ricercare nel contesto topografico e storico in cui si colloca la strada e nell'insieme delle regole che l'uomo di epoca medio-repubblicana doveva rispettare ogni qualvolta sovvertiva l'ordine naturale. La spiegazione più semplice potrebbe essere che tali materiali siano finiti del tutto casualmente nella terra usata per la realizzazione della strada. Tuttavia la composizione dei contesti impone alcune osservazioni: lo scarso numero dei reperti, la qualità degli stessi, l'estrema selezione dei vasi rappresentati da un solo frammento (o quasi) per ogni categoria funzionale, a dispetto del fatto che negli strati di costruzione di qualunque periodo siamo abituati a documentare una gran quantità e varietà di classi ceramiche con ampia ripetizione di forme e tipi, la presenza di una serie di fosse situate l'una sull'altra, entro cui i materiali sono contenuti, rendono sostenibile l'ipotesi che la loro deposizione sia il frutto di un'azione intenzionale. I vasi documentati sembrano far parte di tre distinte deposizioni rappresentate da contenitori per la preparazione (mortaio e bacini) e cottura (olle e coperchi) del cibo. Nel piattello *Genucilia* possiamo riconoscere il vaso dell'offerta, nelle coppe, nello *skyphos*, nelle brocche e nelle anfore lo strumentario per una offerta e una libagione, nel *thymiaterion* un brucia essenze o una fiaccola per un rito forse legato a divinità femminili a carattere ctonio, nella coppa miniaturistica il supporto per un'offerta simbolica.

Le azioni rituali possono essere avvenute forse nell'arco di più giornate in occasione della purificazione del suolo per la costruzione della strada e sembrerebbero aver previsto la frantumazione del servizio da offerta, di cui andavano preservati solo pochi frammenti per vaso (*pars pro toto*) nelle fosse appositamente predisposte[51]. Purtroppo, come sopra accennato, sia la conservazione del deposito sia l'oggettiva difficoltà di rintracciare archeologicamente alcune azioni del rituale avvenute in tempi molto ravvicinati, non permette una ricostruzione dettagliata del cerimoniale svolto. E' possibile immaginare che lo strumentario utilizzato dopo la frantumazione sia stato distribuito non solo nelle fosse da noi documentate, ma anche in altre verosimilmente scavate nei pressi dei ponti che qui si sviluppavano. Del resto la ricerca archeologica fornisce casi di depositi analoghi composti da più fosse, anche sovrapposte, in cui vengono deposti separatamente le due metà di uno stesso vaso[52]. Solo verifiche da effettuarsi nella più ampia area della fiera di Roma, dove si trovano gli altri ponti[53], possono aiutarci a sciogliere questi dubbi e a meglio direzionare la nostra interpretazione.

Oltre ai reperti ceramici va segnalata, nel deposito **147**, la presenza di un pomello in ferro (fig. 16) e una borchietta in bronzo (fig. 17) rinvenuti in posizione superficiale rispetto al contesto e di una moneta (fig. 18). Il pomello in ferro è stato a contatto con lo strato ghiaioso della strada, per cui non possiamo escludere che sia un elemento estraneo al contesto, perduto durante la percorrenza dell'asse viario. Infatti, si tratta di un oggetto pertinente

[49] DI GIUSEPPE in SERLORENZI *et al.* 2004: 71, tabella 2.

[50] DI GIUSEPPE in SERLORENZI *et al.* 2004: 70, figg. 16-17. Anche dagli strati scavati nello stesso punto e pertinenti alla soprastante strada traianea (**65**, **66**, **68**, **71**, **75**, **76**, **108**, **146**) provengono residui della strada più antica, verosimilmente pertinenti ai contesti in fossa e ridepositati in giacitura secondaria: uno *skyphos* in ceramica a vernice nera sovradipinta, una coppetta miniaturistica Morel 2783, una *lekane* Morel 4713 e varie coppe Morel 2784: DI GIUSEPPE in SERLORENZI *et al.* 2004: 78, tabella 3.

[51] Sull'uso di tesaurizzare lo strumentario delle offerte, ad esempio, nelle Tavole Iguvine vd. BALDINOTTI 1995; ANCILLOTTI-CERRI 1996: 141; PORZIO GERNIA 2004. Per una casistica più ampia e per le modalità delle deposizioni vd. CHERUBINI 2004; DI GIUSEPPE 2006a: 205, note 32-40; ANNIBOLETTI 2008 e CARAFA c.s. Depositi analoghi mostrano una copertura composta da tegole, pietre e scheggioni di tufo: vd. ad esempio DE LUCIA BROLLI 1990a; 1990b; COLONNA 1990-1991; EDLUND-BERRY 1994; ZEGGIO 1996 con bibliografia; BONIFACIO 2001; CAROSI 2002; DI GIUSEPPE 2006b: 474-475.

[52] BAILO MODESTI *et al.* 2005: 46-47.

[53] MORELLI *et al.* c.s.; TUCCIMEI *et al.* 2007. Da quest'area provengono, infatti, alcune monete in bronzo databili a partire dal primo quarto del III sec. a.C. con presenza di serie extraregionali (SPAGNOLI c.s.) e oggetti in terracotta dalla chiara valenza rituale, di cui si attende l'edizione: ringraziamo gli autori dello scavo per averci reso partecipi di questi rinvenimenti.

*Fig. 16. Strato **147**. Pomello da tirelle in ferro pertinente a carro (lungh. 15, largh max. 10 cm). (Foto di G. Sanguinetti, Archivi Scientifici SBAO).*

*Fig. 17. Strato **147**. Borchietta in bronzo (diam max. mm. 3). (foto di G. Sanguinetti, Archivi Scientifici SBAO).*

ad un carro, funzionale al rafforzamento dell'innesto tra il timone e l'asse che univa le due ruote o all'ancoraggio delle tirelle dei cavalli laterali[54]. La borchietta doveva, invece, accompagnarsi ad un piccolo chiodo e poteva appartenere in origine ad una scatola, a calzari o ad oggetti in cuoio[55]. Pur non volendo attribuire significati specifici a questi rinvenimenti e non potendo escludere che la loro presenza sia del tutto casuale, visto che si tratta di un'asse viario, in cui molte dovevano essere le cose che andavano perdute, non possiamo nemmeno escludere che facessero parte del contesto sottostante e che siano state riportate in superficie dall'usura generata dal passaggio dei carri. Vale qui la pena ricordare la combinazione ricorrente del chiodo-moneta nei contesti funerari, soprattutto in considerazione della valenza rituale della moneta in questione, di cui si dirà di seguito[56].

Helga Di Giuseppe

La moneta

Si tratta di un bronzo romano-campano, attribuito alla serie *RRC* 16 precisamente databile tra il 300 e il 270 a.C., proveniente dal riempimento **147** (fig. 18)[57]. Alla luce dei dati emersi dall'analisi del restante materiale archeologico è sembrato necessario riconsiderare anche il significato che la moneta assume in particolari contesti di carattere sacrale legati alle acque e al loro superamento, dal momento che il nostro rinvenimento è prospiciente un'area di acque idrotermali attraversata da ponti[58].

Il culto delle acque, universalmente diffuso nelle società antiche, trova particolari riscontri nel mondo romano, come dimostrano alcune fonti letterarie[59] che chiariscono anche la differenza fra culto

Fig. 18. Strato 147. Moneta romano-campana (diam 23 mm; peso 7,74 gr). (Foto di G. Sanguinetti, Archivi Scientifici SBAO).

[54] Vd. il carro della tomba 15 di Castel di Decima in BEDELLO 1997 e in EMILIOZZI 1997: 96, fig. 1.
[55] Si ringrazia Francesca Ceci per gli utili suggerimenti forniti.
[56] Nei contesti funerari la presenza del chiodo viene interpretata come strumento per fissare l'anima del defunto nell'oltretomba affinché non torni tra i vivi e quella della moneta, oggetto magico per eccellenza in quanto metallico e tondo, come elemento apotropaico che preserva dagli spiriti maligni attivi anche nel mondo dei morti: CECI 2001. I chiodi ampiamente usati nella simbologia magico-religiosa avevano una funzione apotropaica e servivano a fissare al suolo gli spiriti malvagi responsabili di calamità o malattie. Andrebbe verificato se anche in contesti non funerari si usava effettuare questa associazione e se essa comportasse l'utilizzo dei soli chiodi o anche di oggetti in ferro che ne evocassero la funzione. Si ricordi, inoltre, la cerimonia romana del *clavum figendi* che celebrava eventi ricorrenti, come la fondazione di un tempio, il passaggio del nuovo anno, l'entrata in carica dei magistrati: BEVILACQUA 2001.
[57] Si segnala il rinvenimento di un altro bronzo romano campano sempre della serie *RRC* 16, variante A, nello strato di costruzione della strada 3, ma con molta probabilità proveniente dalla sottostante strada 1, tagliata in parte per la messa in opera delle fondazioni superiori: SPAGNOLI 2004.
[58] Le sorgenti che hanno restituito monete di età repubblicana sono: Vicarello, Avigliano Umbro, *Falerii Veteres*, Caselvieri, Pertosa Bagni di Romagna e S. Pietro Montagnon: FACCHINETTI 2003.
[59] Serv. *A.* VII, 83; Sen. *Ep.* IV, 41, 3; Plin. *Nat.* XXXI, 2,4; August. *Ep.* 47, 3-4: da FACCHINETTI 2003: 15-16.

delle acque in sé e la sacralità dell'acqua in quanto liquido utilizzato per lo svolgimento di rituali[60]. Ciò che interessa ai fini di questo discorso è l'aspetto sacrale legato alle sorgenti o ai santuari in prossimità di specchi d'acqua dove sembra ormai accertato che l'utilizzo della moneta, e in particolare del bronzo romano-campano, avesse significati propri che oltrepassano il valore nominale ed economico[61]. In simili contesti la moneta viene frequentemente utilizzata in sostituzione dei consueti *ex voto* sia come rendimento di grazia ricevuta[62], sia per sancire un patto tra dei e uomini in relazione alla richiesta dell'intervento divino *pro salute*[63]. Il tributo di monete alle sorgenti è confermato, inoltre, da un passo di Plinio[64], in relazione alla fonte del Clitumno, di cui l'autore esalta la trasparenza e la purezza, che permettevano di contare le monete sul fondo[65].

Da ultimo non va dimenticata la valenza che assumeva la moneta in virtù sia del metallo con cui era realizzata sia della forma tonda che produceva effetti apotropaici: era credenza comune che agli spiriti maligni non fosse possibile penetrare gli oggetti rotondi; a ciò si aggiunga il valore magico e bene augurante, rivestito dalla moneta che veniva utilizzata anche come talismano e come amuleto[66].

Rimane un ultimo aspetto significativo da citare che scaturisce dalla valenza oracolare data in alcuni casi alle fonti, come mostra ad esempio, il caso del santuario di Oropo in Beozia, dove Anfiarao sarebbe riemerso dagli inferi, una volta divinizzato, attraverso le proprietà della fonte sacra[67].

Passando ora ad analizzare i rinvenimenti monetali nei fiumi, da un passo di Seneca[68] apprendiamo del prefetto d'Egitto che con rito pubblico usava offrire monete e doni d'oro per propiziare la piena del Nilo. A livello archeologico, invece, un caso straordinario è rappresentato dai ritrovamenti monetali nel Garigliano[69] (territorio dell'antica *Minturnae*), attraversato da un ponte che in epoca romana consentiva il transito tra la Campania e il Lazio.

I Romani usavano offrire doni con una presenza monetale sempre più marcata, alle divinità, non solo in ambito sacro, ma anche in occasione di passaggi angusti, quali ponti, valichi, ecc. ai quali riconoscevano una valenza sacrale. Non è però chiaro se le offerte fossero lanciate al dio *Terminus* per la buona riuscita del transito fisico in un luogo angusto, ovvero nel caso di presenza d'acqua, alle divinità o alla ninfa del luogo, anche se i due aspetti cultuali convivono[70].

Tra i casi in cui le monete vengono rinvenute in prossimità di ponti possono annoverarsi Pavia, Faenza, Verona, nel territorio dell'antica *Suasa* e Roma[71]. Il lancio della moneta ad ogni passaggio può essere letto come una sorta di reiterazione del rituale originario, che doveva essere svolto probabilmente in forma pubblica, in occasione della costruzione del ponte stesso. Sul Garigliano, infatti, tale pratica sarebbe testimoniata dai numerari che S.D. Ruegg identifica come volontariamente deposti per la fondazione dei piloni del ponte[72]. La stessa valenza legata all'atto di fondazione del ponte o della serie di ponti che qui caratterizzavano la via Campana potrebbe assumere la moneta collocata nel nostro deposito, anche se i suoi significati non si esauriscono in questa pratica, ma, come si vedrà di seguito, trovano ampie rispondenze nei rituali connessi alle acque sorgive.

Mirella Serlorenzi

L'attraversamento delle acque

Per valutare il significato degli oggetti rinvenuti nei nostri depositi occorre ricordare che innumerevoli sono le testimonianze, archeologiche e letterarie, circa la necessità degli antichi di riparare con un atto espiatorio qualunque

[60] CAPUIS 1994.
[61] Più di 1500 esemplari su un totale di 2000 unità, sono stati messi in luce in aree sacre come quella di Vicarello, Carsoli e Nemi, per citare i contesti maggiormente consistenti.
[62] In genere, i frequentatori di questi santuari sono piccoli proprietari, contadini e soldati: TALIERCIO MENSITIERI 1998.
[63] Vd. ad esempio quanto afferma Svetonio (*Aug.* 57, 1) circa la fonte del *Lacus Curtius*, dove ogni anno venivano buttate delle monete per la salute dell'imperatore. DESNIER 1987. F. DIEZ DE VELASCO (1997) vede nell'offerta della moneta un tributo e un mezzo per onorare, comunque, le divinità delle acque.
[64] Plin. *Ep.* VIII, 8, 1-2.
[65] Si veda in tempi moderni la pratica di gettare le monete nella fontana di Trevi a Roma: TRAVAINI 2000.
[66] Era in uso presso i romani donare la moneta come portafortuna. Inoltre nelle cosiddette lucerne del nuovo anno, in uso dal I sec. d.C., le monete sono rappresentate tra i simboli ben auguranti: LE PERA 1993: 349-351. A conferma del valore magico attribuito alle monete è particolarmente interessante citare il caso della fonte di *Anna Perenna*, ove il materiale numismatico è stato rinvenuto in connessione con *tabellae defixionum* e lucerne, che probabilmente venivano ritualmente gettate nella fonte: PIRANOMONTE 2002: 60-61; CATALLI 2002. È possibile, visto lo stretto collegamento che c'è tra l'entrata agli inferi e l'acqua, che questo fosse una sorta d'incantesimo che serviva a discendere nell'Ade e ad entrare in contatto con il mondo dei morti: LE PERA 1993: 349.
[67] Paus. I, 34,4: da FACCHINETTI 2003: 17, 38.
[68] Sen. *Nat.* IVa, 2, 7.
[69] Per le monete repubblicane CATALLI 1998.
[70] VISMARA 1998: 10.
[71] Per i singoli esempi VISMARA 1998: 11 e GALLIAZZO 1994: 166.
[72] RUEGG 1995: 128.

azione - costruzione, distruzione/abbandono, rifondazione - alterasse un'integrità naturale (*piacula operis faciundi*)[73]. Ogni costruzione/fondazione veniva considerata una violenza nei confronti degli spiriti del luogo, perché in modo vario sovvertiva un ordine costituito e richiedeva per questo un sacrificio che "neutralizzasse" la vendetta degli dei e ne ottenesse il consenso[74].

Un simile atteggiamento è stato riscontrato non solo nell'antichità, ma anche in tempi più recenti presso popolazioni di aree geografiche molto distanti tra loro e di cui si è conservata memoria nella tradizione folkloristica, nelle favole e nelle leggende popolari. M. Eliade individua l'origine di tutti i rituali, delle superstizioni e delle leggende legate ai riti di costruzione di ogni tempo in una credenza antica[75], in base alla quale solo la morte rituale (morte violenta) sarebbe creatrice, perché interromperebbe una vita che non ha consumato tutte le sue possibilità, scatenando forze in grado di assicurare la perennità della nuova creazione a cui ha dato nascita. Non risulta paradossale in questa prospettiva che un "corpo architettonico", sia esso tempio, mura, strada, casa etc., viva e duri nel tempo grazie all'anima della vittima sacrificata, ritualmente seppellita nelle fondamenta, che diventa l'anima stessa della nuova opera. Ugualmente A. Seppilli individua nell'anima del sacrificato o negli oggetti deposti nelle fondamenta gli strumenti per tenere lontani gli dei inferi disturbati dalle nuove costruzioni e per dotare quindi la casa, l'altare, la cinta muraria, le fortezze, le città e altro di uno spirito guardiano[76].

I rituali riparatori erano particolarmente necessari quando le operazioni di costruzione interferivano con l'acqua, elemento sacro per eccellenza: *nullus enim fons non sacer*[77]. Una strada più di ogni altra infrastruttura, con la sua lunghezza e l'impegno costruttivo che richiedeva, risultava oltraggiosa rispetto ad un territorio, ancor più se essa lungo il suo percorso gettava "un giogo sull'acqua" con l'ausilio dei ponti[78], come è il caso della via Campana che sulle acque idrotermali locali gettava una serie di "gioghi" rappresentati da ben 16 ponti riportati alla luce nell'area di scavo in esame e in quella della non lontana fiera di Roma. Il ponte costituisce l'azione più sacrilega[79] nella fase di costruzione di una strada, in quanto per sua natura deve incatenare l'acqua con legno, ferro e bronzo, collegare due sponde naturalmente divise e interrompere un flusso naturale con la gettata dei piloni su cui si impostano le sue arcate, "[…] per tutti questi motivi […] l'atto del costruire era un'evidente trasgressione dell'ordine naturale e costituiva un atto sacrilego nei confronti della sacralità dell'acqua, tanto più perché il ponte appariva come un giogo inflessibile empiamente imposto sul liquido e sacro corpo dell'acqua, qualunque essa fosse (fluviale, marina o lacustre)"[80].

Gli autori antichi hanno lasciato ampie testimonianze sia sulla necessità di domare le acque impetuose dei fiumi con ponti e opere di bonifica[81], sia sui conseguenti atti riparatori effettuati nei confronti delle acque locali per queste forme di "offesa"[82]. Tra i riti più antichi che interessano i ponti non possiamo non ricordare la processione degli *Argei* che si concludeva sul ponte Sublicio - manufatto sacro, interamente costruito in legno senza l'ausilio di metalli e mantenuto tale a lungo - dal quale si gettavano fantocci di giunco[83]. Il rituale, introdotto nella religione romana dal re Numa e inserito ancora in epoca medio-repubblicana (III sec. a.C.) nei *Libri dei Pontefici* come *sacra* o *sacrificia Argeorum*, viene variamente interpretato già dagli autori antichi: *Argei* intesi come Argivi o Achei, giunti a Roma con Ercole e gettati in tarda età nel Tevere secondo una tradizione; rito della fertilità, inteso anche a garantire cibo e messi per la nuova annata; cerimonia purificatrice, secondo un rito imposto dalla religione di *Hera* a individui

[73] Sui *piacula* TOUTAIN 1904; SANTALUCIA 1981; SCHEID 1983: 34-35; SANTI 2004: 123.
[74] CARANDINI 2003, II: 410.
[75] ELIADE 1990: 21 ss., 47-51, 71-84 (in particolare p. 76).
[76] SEPPILLI 1990: 234-239.
[77] Serv. *A.* 7, 84.
[78] Le strade tuttavia non erano le sole infrastrutture a richiedere riti di fondazione/espiazione. Si vedano, ad esempio, per le mura di Roma Brocato 1995[2000], per i canali di bonifica nel metapontino NAVA 2002; 2003.
[79] Un lavoro fondamentale sull'argomento è quello di MIRCEA ELIADE (1990) ripreso e ampliato in seguito da ANITA SEPPILLI (1990).
[80] GALLIAZZO 1994: 593.
[81] Possiamo citare Serse che "pone un giogo sulla cervice del mare" (A. *Pers.* 71-72) come atto perpetrato nel disprezzo delle leggi della natura e per questo in seguito punito; il fiume Tifone in Siria, chiamato "libero e selvaggio", che viene in un secondo momento denominato Oronte perché "aggiogato e addomesticato" da un ponte costruito presso Antiochia nella prima età ellenistica (Str. 16, 2, 7); il fiume Volturno torbido e minaccioso, che secondo Stazio (*Silv.* 4, 76-80) fu domato e reso attraversabile a piedi per opera dell'imperatore Domiziano che vi costruì un ponte; il fiume Sangario in Asia Minore, la cui violenza era stata interrotta dalle pile di un grandioso ponte per opera di Giustiniano: GALLIAZZO 1994: 593.
[82] A titolo di esempio citiamo l'*Iliade* (XXI, 130-32) a proposito del sacrificio di tori e cavalli vivi al fiume Scamandro; Cicerone (*Div.* 2, 77) circa la necessità di tornare all'uso di prendere auspici nell'attraversare i fiumi; Plutarco (*Luc.* 24) a proposito di Lucullo che prima di attraversare l'Eufrate gli sacrifica un toro e una giovenca; Svetonio (*Iul.* 81) a proposito di Cesare che nell'attraversare il Rubicone aveva consacrato al dio fiume un gruppo di cavalli poi lasciati vivere in libertà; Tacito (*Ann.* 6, 37, 2) a proposito del sacrificio di un maiale, una pecora e un toro da parte di Vitellio al fiume Eufrate in occasione della costruzione di un ponte: GALLIAZZO 1994: 266-267, note 288 e 293; Pausania (I, 41, 2) a proposito del tiranno Teagene che erige un altare in onore del fiume Acheloo per aver spostato le acque locali che scendevano dai monti nella regione della *Rohus*: Musti 1982: 219; gli agoni in onore di Acheloo a Metaponto, verosimilmente organizzati come atto espiatorio/inauguratorio(?) delle opere di bonifica effettuate nel territorio: MUSSINI 1999. Inoltre sulla colonna traiana viene riportata una cerimonia riparatoria/inauguratoria del ponte sul Danubio in onore del genio del fiume, effettuata tramite sacrificio di un toro: GALLIAZZO 1994: 266.
[83] Plu. *Num.* 9, 6.

di sesso maschile[84]. Alcuni studiosi, inoltre, vi vedono il ricordo di un antichissimo atto di fondazione/espiazione effettuato tramite sacrificio umano per l'offesa arrecata al Tevere con la costruzione del ponte Sublicio[85].

I riti di purificazione per la costruzione dei ponti potevano prevedere offerte, cerimonie incruente e sacrifici da effettuarsi con vittime tanto animali quanto forse umane[86]. La sacralità della costruzione dei ponti è del resto testimoniata dall'etimologia stessa - per quanto molto discussa - di pontefice che, come riportato da Varrone, sarebbe da collegare alla funzione sacrale di *pontem facere*, in relazione alla costruzione, alla manutenzione e alla tutela della *religio* del più antico ponte di Roma, il *pons Sublicius*[87]. E quindi, come si dirà più avanti, il sovrintendente a queste cerimonie potrebbe essere proprio il pontefice.

Sovente la messa in opera di un ponte si accompagnava alla realizzazione sul ponte stesso o nelle immediate vicinanze di are, nicchie, edicole e tempietti che fungevano da atti espiatori/propiziatori per l'oltraggio arrecato all'acqua aggiogata e continuamente attraversata dagli esseri umani appunto tramite i ponti. La stessa interpretazione si dà, come già detto, alla presenza di monete rinvenute abbondanti nei corsi d'acqua, soprattutto in prossimità di guadi[88].

*Fig. 19. Strato **55**. Conchiglia del genere Acanthocardia (largh. max 3; lungh max. 2,9 cm). (Servizio Fotografico SAR).*

Fatta questa premessa, risulta naturale pensare che i reperti rinvenuti nelle fosse documentate e nei suoi immediati dintorni vadano riferiti alle cerimonie effettuate per riparare il "sacrilegio" della via Campana nel punto in cui questa iniziava ad attraversare l'area ricca di acque minerali. Non abbiamo al momento gli elementi per stabilire se la cerimonia venisse fatta all'inizio e alla fine della serie dei sedici ponti o se venisse reiterata in prossimità di ognuno di essi.

Sulla base della composizione del "servizio" medio-repubblicano documentato e dell'assenza di ossi animali, saremmo portati a pensare a sacrifici incruenti, fondati sull'offerta di cibo e su libagioni. La presenza della moneta potrebbe evocare l'offerta alle Ninfe per l'attraversamento delle sorgenti da parte della strada, il pomello in ferro, se la sua presenza non è casuale, potrebbe essere simbolicamente funzionale a fissare nel sottosuolo gli spiriti ctoni o a scongiurare eventi naturali, come inondazioni. Anche la conchiglia di mare (fig. 19), trovata nello strato su cui viene fondata la strada, potrebbe rimandare ad un'offerta alle Ninfe delle acque sorgive. Infatti le conchiglie (*conchae*) erano doni graditi alle Ninfe[89] e entrano a far parte dei loto attributi a partire dall'età ellenistica, come mostra anche la frequente rappresentazione di queste divinità con un vaso a forma di conchiglia tenuto tra le mani davanti all'addome[90]. Non v'è dubbio che le Ninfe sono divinità ctonie e tutti i depositi entro piccole fosse scavate al di sotto dei piani pavimentali, come è il nostro caso, appartengono a categorie destinate a questi esseri secondo la distinzione fatta da Varrone tra *altaria*, *arae* e *foci* indirizzati rispettivamente agli dei superi, terrestri e inferi[91].

La via Campana non è l'unica strada a restituire depositi di materiali selezionati in relazione alle acque e ai ponti. Situazioni analoghe potrebbero essere individuate, ad esempio, presso il santuario settentrionale di Pontecagnano. Qui all'interno di un paleoalveo connesso a sorgenti e delimitato da una strada sono state rinvenute due fosse riempite con materiali da banchetto, vasi miniaturistici, oggetti in metallo, pesi da telaio, pedine, laterizi e ossa animali. I depositi formatisi intorno alla metà del IV sec. a.C. vengono messi in relazione dagli scavatori con la costruzione della strada che prevede l'ampliamento del paleoalveo[92]. In un tratto della via *Annia*, nella Tenuta di Ca'

[84] BRELICH 1967; BLOCH 1976: 173; SEPPILLI 1990: 76-92; COARELLI 1993; 1999: 112; CARANDINI 2003, II: 395-398; CANTARELLA 2005: 205-206.
[85] SEPPILLI 1990: 65-69, nota 60 GALLIAZZO 1994: 57-58.
[86] SEPPILLI 1990: 256-273; GALLIAZZO 1994: 593.
[87] BOUCHÉ-LECLERCQ 1871[1975]: 12-14; SEPPILLI 1990: 21-23; per una recente discussione sul ruolo del pontefice in relazione ai ponti GAGGIOTTI 2006.
[88] GALLIAZZO 1994: 166 e *infra* il paragrafo sulla moneta.
[89] Nella grotta dedicata alle Ninfe di Corinto, ad esempio, tra le altre offerte sono state rinvenute 400 conchiglie di mare inclusi modellini delle stesse in bronzo e piombo: LARSON 2001: 219, 235. Anche nella fonte dedicata alle Ninfe di Anna Perenna, presso piazza Euclide, sono state rinvenute conchiglie di crostacei: PIRANOMONTE 2002: 49. Per le funzioni rituali delle conchiglie sia in ambito funerario sia nelle offerte ai fiumi, alle sorgenti, agli alberi ecc. vd. ELIADE 2004: 113-134.
[90] LARSON 2001: 252; SAGLIO 1887.
[91] SERV., *Ad Buc*., V, 66.23; FEST., 27, 1-3 L: *Altaria ab altitudine sunt dicta, quod antiqui diis superis in aedificiis a terra exaltatis sacra faciebant; diis terrestribus in terra; diis infernalibus in effossa terra*; LACT., *Ad Stat*., *Theb*., IV: *tria sunt in sacrificiis loca, per quae piationem facimus. Scrobiculo facto inferis*…..
[92] BAILO MODESTI *et al.* 2005: 42, 46.

Tron, in strati di limo precedenti la costruzione di un ponte, sono stati documentati abbondanti gusci di gasteropodi e valve di molluschi[93], in un altro tratto prossimo ad un ponte-guado si rinvengono assi in bronzo (89 a.C.) e forme vascolari per versare e bere, databili all'età augustea[94]; nel punto in cui la stessa strada attraversava il fiume Grassaga, infine, materiali databili al III-II sec. a.C. sono stati messi in relazione con la costruzione del ponte, anche se ad esso non si attribuisce una valenza rituale[95].

Infine, potrebbe acquistare un senso ancora più pregnante per l'ideologia del cerimoniale svolto sulla via Campana un elemento finora non sufficientemente valutato. Nello strato glareato (**149**), non lontano dal deposito **147**, incastrato entro due blocchi di tufo, è stato rinvenuto, come sopra anticipato, oltre al *thymiaterion* miniaturistico, ai coperchi e all'olla, anche un unico osso relativo ad una tibia umana, con epifisi incomplete, pertinente ad un individuo adulto, forse di sesso maschile[96] (fig. 20). La spiegazione più semplice è che sia finito lì per caso, forse a seguito dello sconvolgimento di una necropoli che in quest'area non manca. Tuttavia, proprio l'unicità del rinvenimento e la prossimità ai contesti rituali finora descritti spingono, seppur con tutte la massima cautela, legata alla mancanza di confronti puntuali, a non liquidarne troppo frettolosamente la presenza e a tentare una spiegazione diversa dalla casualità.

*Fig. 20. Strato **149**. Osso umano pertinente alla tibia di un individuo adulto, probabilmente un uomo (lungh. cm 27). (Servizio Fotografico SAR).*

In questo particolare contesto l'osso umano potrebbe richiamare antichi sacrifici umani, pratica che, secondo un'ipotesi interpretativa, come abbiamo visto, forse ha interessato anche la fondazione del ponte Sublicio e usanza comunque presente in molte culture di periodi differenti proprio in relazione alla costruzione dei ponti[97]. Come gli autori antichi e di recente anche la ricerca archeologica mostrano, i sacrifici umani erano praticati con diversa intensità ed eccezionalità a seconda del periodo e nonostante i divieti della legge.

Possiamo ricordare i sacrifici della coppia di Galli e di Greci nel Foro Boario avvenuti nel 228, 216 e 113 a.C.[98], quelli più antichi a Saturno, a Vulcano, a Caco e ai Lari e alla loro madre Mania o quelli ventilati nei *Lupercalia* e nei *Thargelia*[99]. Ne rimarrebbe traccia nei fantocci di giunco del rito degli *Argei*, nei *simulacra* rappresentati da palle e bambole offerte ai Lari in occasione dei *Compitalia*, nei *cerei*, nei *pisciculi*, nell'*aes*

[93] BASSO *et al.* 2004: 49.
[94] Qui sono stati rinvenuti assi in bronzo (89 a.C.) e forme per versare e bere, databili all'età augustea: BASSO *et al.* 2004: 76-78.
[95] CROCE DA VILLA *et al.* 2004.
[96] Per l'identificazione si ringrazia Paola Catalano.
[97] Molte sono le leggende, le tradizioni e i canti popolari in Europa riguardanti i sacrifici umani praticati per consentire la tenuta nella costruzione di un ponte, tradizioni riconducibili secondo A. SEPPILLI (1990: 256-273) a pratiche antiche. Si veda anche ELIADE 1990: 39-46.
[98] Liv. 22.5, 57.2-6. FRASCHETTI 1981; GROTTANELLI 2000: 281-282; CANTARELLA 2005: 203-205.
[99] Ov. *Fast*. V.627.

piscatorium, negli *oscilla* e *sigilla* offerti agli dei come surrogati dei primitivi sacrifici umani - *pro animis humanis*[100] - istituiti da Tarquinio il Superbo e aboliti da Bruto[101].

Dal punto di vista archeologico rinvenimenti ipoteticamente collegati dagli autori degli scavi a sacrifici umani o ad uccisioni rituali, secondo la definizione di Brelich[102], potrebbero essere quelli dei bambini trovati sotto il muro perimetrale S della *domus regia* (750 a.C.) e nello strato di distruzione della regia stessa (730/725 a.C. circa)[103], dei due adulti, di un bambino e di un fanciullo sulla superficie della fondazione rasata del primo muro del Palatino e presso di essa (inizi VII sec. a.C.)[104], del fanciullo, della ragazza *down* e dell'uomo del Foro Romano, presso il cosiddetto *equus Domitiani* (750-730/725 a.C.)[105], del bambino sotto la fondazione del muro Palatino (inizi VII sec. a.C.)[106], dei tre individui, di cui uno gobbo, nei pressi del muro di cinta del Campidoglio, nell'area del carcere mamertino[107], dell'uomo e del bambino sepolti sull'acropoli di Tarquinia (il bambino sotto un muro)[108].

Nel nostro caso, è difficile pensare che in epoca medio-repubblicana sia stato effettuato un vero e proprio sacrificio umano per la costruzione di ponti, seppure numerosi e parecchio invasivi nei confronti della natura. Infatti, queste pratiche sono riferite a riti molto antichi, sempre aberrati, repressi, attribuiti a barbari dalla cultura romana e comunque sostituiti in tempi recenti da riti diversi che li ricordavano[109]. Tuttavia vari episodi, oltre quelli già citati, testimoniano che la prassi era ben diversa e che il ricorso al sacrificio umano continuava ad essere perpetrato, seppur in via eccezionale, sia in epoca repubblicana sia imperiale, in ambiente ellenico e romano in relazione a espiazioni, congiure politiche e momenti di forte tensione sociale. La presa di potere di Apollodoro, tiranno di Cassandra nel 278 a.C., ad esempio, si accompagna al sacrificio del fanciullo Callimele, le cui viscere sarebbero state cucinate[110]; un sacrificio di fanciullo sarebbe stato compiuto anche nella fase iniziale della congiura di Catilina per stringere un legame tra i congiurati (delitto comune)[111]. Si ricorda inoltre l'emanazione di un senatoconsulto del 97 a.C. che proibiva il sacrificio umano[112], a testimonianza che ancora in epoca tardo-repubblicana esso veniva praticato. Accuse di sacrifici umani erano rivolte ai Giudei[113], ai seguaci del culto di Bacco[114] e ai primi cristiani[115]. In quest'ultimo caso le accuse, ampiamente confutate dagli apologeti cristiani, sembra mirassero ad accostare il crimine alle pratiche note dalla tradizione pagana[116].

Nel nostro caso l'osso non è certo il residuo di un sacrificio umano, ma è stato probabilmente deposto nei pressi della fossa rituale come sostituzione simbolica: "la rappresentazione rituale che simula, o meglio, che rende presente simbolicamente un avvenimento mitico, non annulla il beneficio che si attende da quella autentica, anzi la equivale"[117]. Non mancano, comunque, esempi di presenza di ossa umane in contesti a carattere sacro e rituale[118]; stupisce piuttosto nel nostro caso la non perfetta pertinenza dell'osso ad una delle fosse documentate, dove

---

[100] Fest. 275-76 L.
[101] MASTROCINQUE 1988; CARANDINI 2003, I: 133 nota 26, II: 406-407.
[102] BRELICH 1967: 6-14.
[103] FILIPPI 2005.
[104] GALLONE 2000; GUSBERTI 2000; CARANDINI 2003, I, tav. XIV-XVI.
[105] CARAFA c.s.
[106] BROCATO *et al.* 2000: 146-148, 159-160.
[107] Relazione di P. Fortini tenuta alla British School di Roma nel 2002.
[108] CHIARAMONTE TRERÉ 1991: 702. Per una discussione critica di questi ultimi casi e dei precedenti si vedano i convegni "*Il Mostro e il Sacro. Coordinate mitiche e rituali della difformità fra emarginazione e integrazione"* (Roma 29-30 marzo 2006), c.s. e "*Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Roma 26-29 aprile 2006), c.s.
[109] GROTTANELLI 2000: 277-279, nota 4.
[110] D. S. XXII, 5, 1: da MARASCO 1981: 168.
[111] Sal. *Cat.* 22; D. C. XXXVII 30, 3; Flor. *Epit.* II, 12, 4; Plu. *Cic.* 10,4; Johann. Antioch. *Fr.* 71, *FHG*, IV, p. 563; Tert. *Apol.* 9, 9: da MARASCO 1981: 167, nota 1.
[112] Plin. *Nat.Hist.* XXX, 12.
[113] J. *Ap.* II 89 ss.
[114] Liv. XXXIX 13, 13.
[115] Plin. *Ep.* X, 96, 7
[116] MARASCO 1981: 177; GROTTANELLI 2000: 284-285; SEPPILLI 1990: 231-244.
[117] SEPPILLI 1990: 66 nota 64; M. ELIADE (1990: 47-48) cita una serie di luoghi in Asia e in Europa, in cui usava seppellire singole ossa o crani umani nelle fondamenta delle strutture e ricorda sacrifici di animali avvenuti anche in tempi relativamente recenti in occasione di costruzioni. La spiegazione che viene data a questo atteggiamento umano, che possiamo definire universale, rispetto al momento del costruire è che gli edifici non possono durare se non vengono "animati" e la vita può essere trasmessa "direttamente dai centri che l'hanno ricevuta a loro volta per partecipazione: ad esempio le ossa di uomini o di animali […] Queste ossa sono caricate di *forza* cosicché possono animare a loro volta una costruzione e le possono dare vita e durata".
[118] Si ricorda ad esempio il caso di un contesto rituale di fondazione in un'area pubblica di Valencia (Roc Chabàs), in Spagna databile al 150-130 a.C. Si tratta di una grande fossa ovale riempita con vasellame ceramico, conchiglie marine e ossa animali relative esclusivamente ad estremità inferiori di cuccioli di ovicaprini, tori, cervi, cavallo, gatto tra i quali spicca un dito umano. Sul fondo della fossa resti di una cremazione consentono di interpretare il contesto come un rito purificatorio effettuato con il fuoco per la fondazione della città: MARÍN-RIBERA 2002: 290-291. Altrettanto interessante è ricordare la complessità delle pratiche funerarie, in relazione alle quali si registrano sovente spostamenti di ossa e di crani, che verosimilmente diventano oggetti rituali in quanto essi stessi già sacralizzati (ringrazio F. Ceci per questa suggestione).

avrebbe potuto avere la sua naturale collocazione, ma come più volte detto, ci troviamo anche di fronte a depositi fortemente usurati dal passaggio dei carri.

Helga Di Giuseppe

Considerazioni conclusive

Il quadro che si è cercato di delineare nelle pagine precedenti ha chiarito come sia articolato e complesso l'ambito ideologico entro il quale venne concepito il rituale della via Campana.

Al di là della possibilità di stabilire la pertinenza del pomello in ferro e dell'osso al deposito sopra descritto, è indubbio che le due fosse sovrapposte costituiscono i resti di azioni rituali svoltesi in successione durante la fondazione della via Campana. La pertinenza o meno dei suddetti materiali al contesto, pur confermando e arricchendo di valori la natura del deposito, non è essenziale per interpretare il tipo di rituale messo in atto.

A questa analisi occorre aggiungere in sede conclusiva alcune considerazioni che riguardano le divinità a cui si sarebbe dovuto tributare il sacrificio espiatorio per l'offesa dell'azione costruttiva. Le Ninfe frequentemente venerate in connessione alle acque sorgive e a cui rimandano la moneta e la conchiglia, sembrerebbero le più indiziate, tuttavia non si possono escludere tributi ad altre entità. Per meglio comprendere il rituale eseguito è importante rimarcare che la necessità di espiare le offese arrecate alle divinità degli elementi naturali era ancora forte e presente in piena età imperiale, come dimostra l'epigrafe consacrata alle *Nymphae Geminae* da un *C. Fufius Politicus*, liberto di *C. Fufius Geminus* console del 29 d.C. L'iscrizione richiama la dedica rupestre delle *Nymphae aeternae* di *Casinum*[119], dove le intenzioni del dedicante sono una sorta di atto riparatorio nei confronti delle *Nymphae* per l'offesa recata loro dalla captazione della sorgente[120]. Nel nostro caso particolare, venne praticato il sacrilegio ben più grave di interrompere l'attività sorgiva delle polle nei luoghi in cui i ponti della via Campana gettavano le loro fondazioni nella terra, andando quindi ad interferire con le divinità infere locali, non solo perché si era incisa la terra ma anche perché l'acqua della palude costituiva essa stessa un passaggio diretto verso l'Ade. In questo contesto ideologico la deposizione della moneta sembra accentuare tutti i significati in essa contenuti: il valore apotropaico, magico, nonché i legami col mondo infero e funerario. L'offerta riparatoria nei confronti dei numi sotterranei potrebbe essere segnalata anche dal *thymiaterion*. La presenza della conchiglia nel deposito richiamerebbe ancora il collegamento con le Ninfe, a cui veniva conferito anche un potere oracolare[121]. Tuttavia è necessario, considerare che, nel mondo romano, esisteva un altro nume legato alle acque sorgive, *Fons*[122], oltre ovviamente a Nettuno, dio delle acque per eccellenza. A questo proposito è importante ricordare il recente rinvenimento di un'epigrafe[123], con dedica proprio a Nettuno da parte di due *conductores campi salinarum romanarum,* ritrovata in un'area non molto distante dal luogo delle nostre indagini. Essa con molta probabilità è da mettere in relazione ai numi tutelari delle saline e non alle acque sorgive, ma la vicinanza dei due luoghi e il fatto che la strada conduceva agli impianti del sale, potrebbe aver causato alcune contaminazioni dei culti. Del resto, anche agli antichi non era sempre chiara la divinità a cui erano dedicate le fonti, come dimostra la *defixio* rinvenuta sul fondo delle sorgenti ferruginose di Poggio Bagnoli, nella quale l'ignaro richiedente si rivolge alle *Nymphae, sive quo alio nomine voltis appellari*[124].

Ciò che si può ipoteticamente ricostruire, in sintesi, è che durante la messa in opera della via Campana e in prossimità del primo ponte, o di uno dei ponti dell'asse viario, sia stato effettuato un importante cerimoniale, forse durato più giorni e che lo strumentario usato sia stato distribuito, dopo essere stato frantumato, nell'area non ancora fondata e nelle fosse scavate nello strato di costruzione per essere infine obliterate dal manto stradale. Non possiamo escludere che in prossimità degli altri ponti si trovino le altre fosse con il resto del materiale impiegato e che i reperti rinvenuti fuori contesto facessero parte in origine di queste deposizioni intaccate dall'uso intenso della strada.

Non v'è dubbio sul fatto che la costruzione di sedici ponti dovette rappresentare un'operazione costruttiva così importante e invasiva nei confronti del contesto naturale da ben giustificare l'intervento di un personaggio pubblico che ne officiasse l'inaugurazione e questi non poteva che essere il pontefice. Egli aveva infatti il potere di compiere pratiche riparatorie di errori ed omissioni e di provvedere a quei culti privi di un proprio titolare[125].

[119] ARNALDI 2001.
[120] *CIL* IX, 5744; ARNALDI 2002.
[121] MANCINI 2005: 149-159. Nella stessa Roma le acque sorgive furono considerate oracolari: SEPPILLI 1990: 55-56.
[122] ARNALDI 2002, 2004 ha dimostrato come le attestazioni epigrafiche del culto a *Fons* siano molto più numerose di quelle relative a *Neptunus*, nella specifica valenza di *deus qui fluminibus et fontibus praeest*.
[123] L'epigrafe si data al 135 d.C.: MORELLI *et al*. 2004: 46.
[124] *CIL* XI, 1828. In Etruria del resto sembra che la presenza numinosa collegata alle acque sorgive e sotterranee rimanesse indeterminata: MAGGIANI 2003.
[125] Per l'etimologia e le funzioni del *pontifex*: vd. LATTE 1960; GROSSO 1965; BOUCHE-LECLERCQ 1871[1975]; DUMEZIL 1966[2001]: 103-111; EVANGELISTI 1978; SEPPILLI 1990: 21-42; GAGGIOTTI 2006.

Stupisce tuttavia la mancanza di riferimenti, da parte della letteratura storica, a quel luogo paludoso interessato da fenomeni di risorgive[126], così prossimo a Roma, alle saline e successivamente a *Portus,* sul quale venne costruita la via Campana.

Ci sia a questo punto consentita una riflessione finale che riguarda la grande difficoltà di affrontare queste tematiche in ambito archeologico, dove ancora si avverte un forte scetticismo. Siamo perfettamente consapevoli di quali siano le difficoltà di passare dal dato archeologico alla ricostruzione di pensieri e azioni pertinenti ad una realtà culturale antica assai complessa e di cui percepiamo solo qualche pallido riflesso. Siamo consapevoli che esistono pochi casi di confronto e che le nostre non sono certezze ma ipotesi tutte da verificare. Ci chiediamo, però, come questo sia possibile se non si entra nell'ottica di voler osservare tali fenomeni. Il nostro contributo vuole quindi essere un invito a prestare attenzione nel momento dello scavo e dello studio a particolari contesti per iniziare a costruire una casistica di anomalie, allo scopo di arrivare a fornire le coordinate interpretative di tali comportamenti umani, e quindi, a distanza di tempo, a stabilire quali depositi siano da ritenersi intenzionali (tra questi quello della via Campana) e quali casuali[127].

Mirella Serlorenzi

Tabella 1. Via Campana, periodo 1, saggio C. Materiali rinvenuti.
Legenda: O=orli; F=fondi; A=anse; P=pareti; Tot.=totale; Fig.=figura

US	*Classe*	*Forma*	*O*	*F*	*A*	*P*	*Tot.*	*Tipo*	*Fig.*	*Datazione*
55	Cer. a figure rosse	Piattello *Genucilia*	2				2		13, n. 1	325-250 a.C.
55	Cer. a vernice nera	Coppa	2				2	Morel 2784a	13, n. 2	310-265 a.C.
55	Cer. a vernice nera	Coppa		3			3	Morel 321b5		305-265 a.C.
55	Cer. a vernice nera	Non id.		1		4	5			
55	Cer. comune	Non id.	3	2	2	20	27			
55	Cer. d'impasto sabbioso	Mortaio	1				1		13, n. 3	550-200 a.C.
55	Cer. d'impasto sabbioso	Bacino	2		1	3	6		13, nn.4-5	
55	Cer. a vernice rossa interna	Non id.				1	1			
55	Cer. comune da cucina	Non id.				7	7			
55	Anfore	Greco-italica	2				2	Van Der Mersch 1994, V	13, nn. 6-7	350-250 a.C.
55	Anfore					34	34			
55	Coppi, tegole e laterizi						26			
55	Conchiglia						1		19	
149	Cer. a vernice nera sovradipinta	*Skyphos*				1	1			Fine IV-inizi III sec. a.C.
149	Cer. a vernice rossa	Coppa	1				1		13, n. 8	Fine IV-III sec. a.C.
149	Cer. a vernice nera	Non id.				4	4			
149	Cer. comune	Non id.	1	2		3	6			
149	*Internal Slip Ware*	Olla	1				1		13, n. 9	IV-III sec. a.C.
149	Cer. comune da cucina	Coperchio	1				1	Dyson 1976, CF59		275/150-175/150 a.C.
149	Cer. comune da cucina	Coperchio	1				1	Dyson 1976, CF57	13, n. 10	275/150-175/150 a.C.
149	Cer. comune da cucina	Non id.	2			4	6			
149	Anfore	Non id.	1		2	12	15			
149	Laterizi						5			
149	Osso umano						1		20	
147	Cer. a vernice nera sovradipinta	*Skyphos*	1				1	Morel 4331a	14, n. 11	300-250 a.C.(?)
147	Cer. a vernice nera	Coppa	1				1	Morel 2784a	14, n. 12	310-265 a.C.
147	Cer. a vernice nera	Coppa	1				1	Morel 2538b	14, n. 13	Pieno III sec. a.C.
147	Cer. a vernice nera	Coppetta min.	1				1	Morel 2844a	14, n. 14	Non databile
147	Cer. a vernice nera	Non id.	2	1	1	19	23			
147	Cer. a vernice rossa	Non id.				1	1			

[126] Se si eclude passo di Vitruvio (3, 3, 17) abbastanza controverso che riporta la menzione di una sorgente: *Agro autem Falisco via Campana in campo Corneto est lucus in quo fons oritur; ibique avium et lacertarum reliquarumque serpentium ossia iacentia apparent*, a meno che non si voglia ammettere che Vitruvio abbia commesso un errore confondendo località diverse o che i tre luoghi citati siano in realtà da intendersi come luoghi in sé separati e non pertinenti allo stesso comparto geografico. Si veda in proposito GROS 1997: 162.

[127] Per tali ragioni le autrici di questo lavoro stanno organizzando un convegno che si terrà a Roma nel giugno del 2008.

147	Cer. depurata	Brocca	1			2	3		14, n. 15	
147	Cer. d'impasto sabbioso	Brocca	1				1		14, n. 16	
147	*Internal Slip Ware*	Olla	2				2		14, nn. 17-18	Fine IV-III sec. a.C.
147	Cer. comune da cucina	Non id.	1	2		12	15			
147	Anfore	Greco-italica	1				1	Van Der Mersch 1994, V	14, n. 19	350-250 a.C.
147	Anfore	Punica	4	1			5	Ramòn Torres 1995, T-7.1.2.1	14, n. 20	375-275 a.C.
147	Anfore	Non id.			9	249	258			
147	Laterizi						85			
147	Pomello in ferro						1		16	
147	Borchietta in bronzo						1		17	
147	Moneta						1	Romano-campana	18	280 o 270 a.C.
133	Cer. a vernice nera	Coppa	1			3	4	Morel 2784a	14, n. 21	310-265 a.C.
133	Cer. d'impasto sabbioso	Mortaio	1				1	Cfr. fig. 13, n. 3		
133	Cer. comune	Non id.			1	8	9			
133	Anfore				1	6	7			
133	Laterizi						5			
Totali			38	12	17	393	586			

BIBLIOGRAFIA

ANCILLOTTI A.-CERRI R., 1996, *Le tavole di Gubbio e la Civiltà degli Umbri*, Perugia.

ANGELELLI C., 2001, "Natura e destinazione d'uso dei materiali ceramici provenienti dal riempimento della struttura ipogea: i votivi", in P. PENSABENE-S. FALZONE (a cura di), *Scavi del Palatino I. L'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV secolo a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del tempio della Vittoria*, Roma: 61-64.

ANNIBOLETTI L., 2008, "Il sacello VIII 4, 24: un culto collegiale a Pompei", in *www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-104.pdf.*

ARNALDI A., 2001a, "L'iscrizione rupestre di *Casinum* e di *Setia* rivisitate", in *Saxa scripta* (Actas do III Simposio ibero-italico de epigrafia rupestre, Viseu 3-5 abril 1997), Viseu: 15-27.

ARNALDI A., 2002, "Nynphae ad Ancona", in *Picus* 22: 244-250.

ARNALDI A., 2004, "Osservazioni sul culto delle *Nymphae* nell'Africa romana", in *L'Africa Romana* 15.2: 1355-1364.

ARNOLDUS HUYZENDVELD A., 2004, "Il quadro ambientale", in SERLORENZI *et al.* 2004: 97-102.

BAGGIANI A., 2003, "Acque "sante" in Etruria, in AA.VV., *L'acqua degli dei.* Catalogo della mostra, S. Giustino.

BAILO MODESTI *et al.* 2005 = G. BAILO MODESTI, A. FREZZA, A. LUPIA, M. MANCASI, *Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano*, in M. BONGHI JOVINO-F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di studio (Milano 26-27 giugno 2003), Roma: 37-64.

BALDINOTTI C., 1995, *Il rituale delle tavole Iguvine e la fossa (capanna di guardia e/o di culto?) relativa al muro 2*, in A. CARANDINI-P. CARAFA (a cura di), *Palatium e sacra via* I, *Bollettino d'Archeologia* 31-33, Roma: 174-175.

BASSO *et al.* 2004 = P. BASSO, J. BONETTO, M.S. BUSANA, P. MICHELINI, *La via Annia nella Tenuta di Ca' Tron*, in M.S. BUANA-F. GHEDINI (a cura di), *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio Ca' Tron di Roncade (Treviso, 6-7 novembre 2003), Treviso: 41-98.

BATS M. 1988, *Vaiselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350 v.50 av. J.C.)*, Paris.

BEDELLO M., (a cura di) 1997, *Memorie dal sottosuolo. Una pagina di scavo dalla necropoli di Castel di Decima*, (cat. mostra Museo dell'Alto medioevo, 2/11/1996-2/2/1997).

BELELLI MARCHESINI B., 2001, "Thymiaterion", in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, (catalogo della mostra), Roma, scheda I.D.5: 25.

BELLINI G.R. (a cura di), 1998, *Minturnae. Antiquarium*, *Monete dal Garigliano II*, Milano.

BEVILACQUA G., 2001, "Chiodi magici", in *Archeologia Classica* 52: 129-150.

BLOCH R., 1976, *Storia delle religioni. 3. Il mondo classico* (trad. dal francese *Histoire des Religions*, Paris 1970), Roma-Bari.

BOCCAMAZZA D., 1548, *Gli otto libri di M. Domenico Boccamazza quali narreno di varie e diverse cose apartinenti alli cacciatori,* Roma.

BONIFACIO R., 2001, "Materiali votivi del santuario in località Macchia Porcara di Casalbore", in *Ostraka* 10: 207-225.

BOUCHE-LECLERCQ A., 1871[1975], *Les Pontifes de l'ancienne Rome. Etude historique sur les institutions religieuses de Rome*, Paris 1871 [Rist. an. New York 1975].

BRELICH A., 1967, *Presupposti del sacrificio umano*, Roma.

BROCATO P., 1995(2000), "Depositi di fondazione con oggetti", in A. CARANDINI-P. CARAFA (a cura di), *Palatium e sacra via* I, in *Bollettino d'Archeologia* 31-33: 154-155.

BROCATO *et al.* 2000 = P. BROCATO, P. CARAFA, G. RICCI, N. TERRENATO, 2000, *L'età delle mura*, in A. CARANDINI-P. CARAFA (a cura di), *Palatium e Sacra via* I, Bollettino di Archeologia 31-33 (1995): 139-214.

BUONFIGLIO M., D'ANNIBALE M., 1994-1995, "Via Salaria. Monte Antemnae: la ceramica d'impasto comune arcaica e medio-repubblicana", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 96: 263-276.

CANTARELLA E., 2005, *I supplizi capitali. Origine e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Milano.

CARAFA P., c.s., "Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma", in *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 26-29 aprile 2006.

CARANDINI A., 2003, *La nascita di Roma. Déi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 2ª edizione.

CAROSI S., 2002, "Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio", in *Archeologia Classica* 53, n.s. 3: 355-377.

CASTRÈN L.P., 1999, "Genucilia Plates. Common agalmata or depictions of the myth of Persephone", in *Arctos* 33: 93-110.

CATALLI F., 1998, "Monetazione romano repubblicana", in G. BELLINI (a cura di), *MINTURNAE. Antiquarium. Monete dal Garigliano* III. *La città e il porto (296-44 a.C.). Monete romane-repubblicane,* Milano: 33-86.

CATALLI F., 2002, "L'offerta di moneta nei santuari e le monete del lacus di Anna Perenna", in M. PIRANOMONTE (a cura di), *Il santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*, Roma: 34-37.

CATALLI *et al.* 1993 = F. CATALLI, C.M. COLETTI, A. ARNOLDUS-HUYZENDVEL, "Acquisizioni archeologico e paleombientali nell'area della Magliana", in *Archeologia Laziale* (Quaderni Etrusco Italici 21): 333-340.

CAVAGNARO VANONI L., 1996, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma.

CECI F., 2001, "L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari**:** esempi dal suburbio romano", in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Atti del convegno (Roma 1-3 aprile 1998), Palilia 8: 87-97.

CHERUBINI S., 2004, "Una fossa rituale nella domus Regis sacrorum", in *www.fastionline.org/docs/2004-27*.

CHIARAMONTE TRERÉ C., 1989/90 (1991), "Alcuni dati sulla prassi rituale etrusca", in AA.VV., *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Scienze dell'Antichità 3-4: 695-704.

CIANFRIGLIA L. 1986-1987, *ROMA. Via Portuense, loc. Pozzo Pantaleo. La strada basolata. Relazione preliminare della prima campagna di scavo (1984),* in Notizie degli Scavi di Antichità XL-XLI: 155-174.

CIANFRIGLIA, comunicazione = L. CIANFRIGLIA, "Topografia e ritrovamenti recenti sulla via Portuense e via Campana fra Porta Portese e Ponte Galeria", comunicazione al convegno *Recenti ricerche a Porto e nel suo territorio*, Roma 5 marzo 2008, a cura di S. Keay e L. Paroli.

COARELLI F. 1981, *I dintorni di Roma*, Guide Archeologiche Laterza, Roma-Bari 1981.

COARELLI F., 1992, "Aedes Fortis Fortunae, Naumachia Augusti, Castra Ravennatium. La via Campana Portuensis e alcuni edifici adiacenti nella pianta marmorea Severiana", in *Ostraka* 1: 39-54.

COARELLI F., 1993, s.v. "Argei, Sacraria", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I:120-125.

COARELLI F. 1999, s.v. "Pons sublicius", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV: 112-113.

COLONNA G., 1990-1991, "Altari e sacelli. L'Area Sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romaàna di Archeologia* 64: 63-115.

COMELLA A., 1986, *I materiali votivi di Falerii*, Roma.

COMELLA A., STEFANI G., 1990, "Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e1969", in *Corpus delle stipi votive in Italia*, 5. Regio VII, 2, Roma.

CRISTOFANI M., 2001, "Altre novità sui Genucilia", in *M. Cristofani Scripta Selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, I, Pisa-Roma: 305-309.

CROCE DA VILLA *et al.* 2004 = P. CROCE DA VILLA, V. GOBBO, E. PETTENÒ, "Indagini e scoperte lungo la via Annia tra Altino e Iulia Concordia", in M.S. BUANA-F. GHEDINI (a cura di), *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio Ca' Tron di Roncade (Treviso, 6-7 novembre 2003), Treviso: 199-224.

D'ALESSIO M.T.-DI GIUSEPPE H., 2005, "La villa dell'Auditorium tra sacro e profano", in B. SANTILLO FRIZELL-A. KLYNNE (eds.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment.* Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 17–18, 2004. (The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 2), Rome, www.svenska-institutet-rom.org/villa/.

DE LUCIA BROLLI M.A. 1990a, "Narce (Viterbo). Località Monte Li Santi – Le Rote. Area del santuario suburbano. Il deposito votivo", in *Bollettino d'Archeologia* 3: 65-71.

DE LUCIA BROLLI M.A. 1990b, "Un nuovo santuario a Narce sulla sponda del Treja (loc. Monte Li Santi-Le Rote. Scavi 1985-1986)", in G. MAETZKE (a cura di), *Civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana 1987), Firenze: 173-195.

DESNIER J.L., 1987, "Stips", in *Revue de l'Histoire des Religions* 204: 219-230.

DIEZ DE VELASCO F., 1997, "Termalismo y religiòn: consideraciones generales", in M.J. PERÉX (ed.), *Termalismo antiguo* (I Congreso Peninsular Actas), Madrid: 95-103.

DI GIUSEPPE H., 2006a, "Le classi ceramiche. Periodi 3-4 (fasi 1-2)", in A. CARANDINI, M.T. D'ALESSIO, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma: 375-402.

DI GIUSEPPE H., 2006b, "I materiali indicatori di pratiche rituali e di culto", in A. CARANDINI, M.T. D'ALESSIO, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma: 463-483.

DI GIUSEPPE *et al.* 2007 = H. DI GIUSEPPE**,** A. BOUSQUET, S. ZAMPINI, **"**Produzione, circolazione e uso della ceramica lungo il Tevere in epoca repubblicana", in F. COARELLI-H. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus*: *the Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley.* (Proceedings of the Conference held at the British School at Rome, 27-28 Feb. 2004), Roma: 511-544.

DUMÉZIL G., 1966[2001], *La religione romana arcaica*, trad. It., Milano.

DYSON S.L., 1976, *Cosa*: *the utilitarian pottery*, Memoires of the American Academy in Rome 32.

EDLUND-BERRY I.E.M., 1994, "Ritual Destruction of Cities and sanctuaries. The "Un-founding" of the Archaic Monumental Building at Poggio Civitate (Murlo)", in R. DANIEL DE PUMA-J. PENNY SMALL, *Murlo and the Etruscans. Art and Society in Ancient Etruria*, Wisconsin: 16-28.

ELIADE M., 1990, *I riti del costruire. Commenti alla leggenda di Mastro Manole. La Mandragola e i miti della* "*Nascita miracolosa*". *Le erbe sotto la croce…*, (traduzione dal romeno e dal francese e introduzione di Roberto Scagno), Milano.

ELIADE M., 2004, *Immagini e simboli*, (trad. italiana), Milano V[a] edizione.

EMILIOZZI A., (a cura di), 1997, *Carri da guerra e principi etruschi*, cat. mostra (Viterbo 24 maggio 1997-31 gennaio 1998), Roma.

EVANGELISTI E., 1978, *Per l'etimologia di pontifex*, Firenze 2[a].

FACCHINETTI G., 2004, "*Iactaecstipes*: l'offerta di monete nelle acque nella Penisola Italiana", in *Rivista Italiana di Numismatica*: 13-55.

FENELLI M., 1989-1990, "Culti a *Lavinium*: le evidenze archeologiche", in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, *Scienze dell'Antichità* 3-4, Roma: 487-505.

FERUGLIO A.E., 1982, "Nota topografica", in AA.VV., *Pittura etrusca a Orvieto. Le tombe di Settecamini e degli Hescanas a un secolo dalla scoperta*, Roma: 9-20.

FILIPPI D., 2005, "La *domus regia*", in *Workshop di archeologia classica* 1: 101-121.

FRASCHETTI A., 1981, "Le sepolture rituali del Foro Boario", in *Le Délit Religieux dans la cité antique* (table ronde, Rome, 6-7 avril 1978), Roma: 51-115.

GAGGIOTTI M., 2006, "Pons Sublicius", in D. CAIAZZA (a cura di), *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio i Sanniti*, Caserta: 229-258.

GALLIAZZO V., 1994, *I ponti romani*. I. *Esperienze preromane-storia-analisi architettonica e tipologica ornamenti-rapporti con l'urbanistica-significato*, Canova.

GALLONE A., 2000, "Sepolture alle pendici settentrionali del Palatino", in A. CARANDINI e R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano: 291-292.

GENTILI M., 2004, "Osservazioni sulle iscrizioni greche dal "tempio di Hera" a Cerveteri", in *Annali della Fondazione Faina* 11: 309-339.

GRASSO L., 2004, *Ceramica miniaturistica da Pompei*, Quaderni di Ostraka 9.

GROSSO G., 1965, *Lezioni di storia del diritto romano*, Torino.

GROS P. (a cura di), 1997, *Vitruvio, de architectura*, traduzione e commento di Antonio Corso e Elisa Romano, Torino.

GROTTANELLI C., 2000, "Ideologie del sacrificio umano", in S. VERGER (ed.), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Étude comparèe à partir du sanctuaire d'acy-romance (Ardennes, France)*, Rome: 277-292.

GUAITOLI M., 1975, "Ceramica comune", in F. CASTAGNOLI (a cura di), *Lavinium*, II. *Le tredici are*, Roma: 421-440.

GUSBERTI E., 2000, "I corredi delle sepolture sulle mura palatine", in A. CARANDINI-R. CAPPELLI, *Roma. Romolo, Remo, e la fondazione della città*, Milano: 294-297.

JOLIVET V., 1982, *Recherches sur la céramique étrusque à figures rouges tardive du musée du Louvre*, Paris: 118-119.

LAMBRECHTS R., 1989, *Artena 2*, Bruxelles-Roma.

LANCIANI R., 1868, "Ricerche topografiche sulla città di Porto", in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 40: 144-195.

LARSON J., 2001, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford.

LATTE K., 1960, *Römische Religionsgeschichte*, München.

LE PERA R., 1993, "La moneta antica come talismano", in *Roman Imperial Coinage* 95: 347-361.

MANCINI L, 2005, *Il rovinoso incanto. Storie di Sirene antiche*, Milano.

MARASCO, G. 1981, "Sacrifici umani e cospirazioni politiche", in *Sileno* 7: 167-178.

MARÍN C., RIBERA A., 2002, "Valencia y las primeras ciudades romanas de Hispania", in *Grandes temas Arqueologicos* 3: 287-298.

MASSA-PAIRAULT F.H., 2000, "La struttura sociale e la questione dei servi", in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi* (cat. mostra), Venezia: 254-271.

MASTROCINQUE A., 1988, *Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana*, Trento.

MERCANDO L., 1963-1964, "Area sacra di S. Omobono. Esplorazione della fase repubblicana. I saggi di scavo sulla platea dei Templi Gemelli", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 79: 33-67.

MOLTESEN M., BRANDT J.R., 1994, *Excavation at La Giostra. A Mid Republican Fortress outside Rome*, Roma.

MOREL J.P., 1969, "Études de céramique campanienne. L'atelier des petites estampilles", in *Mélanges d'archéologie et d'Histoire* 81: 59-117.

MOREL J.P., 1989-1990, "Aspects economiques d'un sanctuarie", in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Scienze dell'Antichità 3-4: 507-517.

MORELLI *et al.* 2004 = C. MORELLI, G. OLCESE, F. ZEVI, "Scoperte recenti nelle saline portuensi (*Campus salinarum romanarum*) e un progetto di ricerca sulla ceramica di area ostiense in età repubblicana", in A. GALLINA ZEVI-R. TURCHETTI, *Méditerranée occidentale antique: les échanges*, (Coordination), III seminario, Marseille, 14-15 mai 2004: 43-55.

MORELLI *et al.* 2005 = C. MORELLI, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, A. CARBONARA e C. CERACCHI, "La viabilità nel territorio portuense", in C. PAVOLINI, V. JOLIVET, M.A. TOMEI e R. VOLPE (a cura di), *SUBURBIUM II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004, 17-18 febbraio 2005), Roma c.s.

MORELLI comunicazione = C. MORELLI, A. CARBONARA, V. FORTE, C. GROSSI e A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, "la topografia romana dell'agro portuense alla luce delle nuove indagini", comunicazione al convegno *Recenti ricerche a Porto e nel suo territorio*, Roma 5 marzo 2008, a cura di S. Keay e L. Paroli.

NAVA M.L., 2002, "San Salvatore", in *http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_558&curcol=sea_cd-AIAC_395.*

NAVA M.L., 2003, "L'attivitá archeologica in Basilicata nel 2002", in Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2002), Taranto: 651-717.

OLCESE G., 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana*: *produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova.

OLCESE G., 2004, "Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche e archeometriche", in E.C. DE SENA-H. DESSALES (eds.), *Metodi e approcci archeologici*: *l'industria e il commercio nell'Italia antica*, BAR International Series 1262: 173-192.

PARRA M.C., 2005, "Un deposito votivo di fondazionedi Entella (Palermo) tra un oikos e un granaio", in M. BONGHI JOVINO-F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di studio (Milano 26-27 giugno 2003), Roma: 65-71.

PAVOLINI *et al.* = C. PAVOLINI, V. JOLIVET, M.A. TOMEI e R. VOLPE (a cura di), *SUBURBIUM II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004, 17-18 febbraio 2005), Roma c.s.

PETRIAGGI *et al.* 1995 = R. PETRIAGGI, G. BONACCI, A. CARBONARA, M.C. VITTORI, P.VORI, "Scavi a Ponte Galeria: Nuove acquisizioni sull'acquedotto di Porto e sulla topografia del territorio portuense", in *Archeologia Laziale* (*Quaderni di Archeologia Etrusco Italica* 24): 361-373.

PETRIAGGI *et al.*, 2001 = R. PETRIAGGI, M.C. VITTORI, P.VORI, "Un contributo alla conoscenza del tracciato della via Portuense4 e della viabilità tra Roma e Porto, in *Atlante tematico di Topografia antica* X: 139-150.

PIRANOMONTE M. (a cura di), 2002, *Il santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*, Roma.

PONTRANDOLFO A., 1995, "Simposio e élites sociali nel mondo etrusco e italico", in O. MURRAY-M. TECUŞAN, *In vino veritas*, Oxford: 176-195.

PORZIO GERNIA M.L., 2004, *Offerta rituale e mondo divino. Contributo all'interpretazioppne delle Tavole di Gubbio*, Alessandria.

RAMÓN TORRES J., 1995, *Las ànforas fenicio pùnicas del Mediterraneo central y occidental, (Instumenta 2),* Barcellona.

RUEGG S.D., 1995, *Underwater Investigations at Roman Minturnae. Liri Garigliano River*, Jonsered.

SAGLIO E., 1897, s.v. "Concha", in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, II: 1431.

SANTALUCIA B., 1981, "Osservazioni sulla repressione criminale romana in età regia", in *Le dèlit religieux dans la citè antique*. Table ronde, Rome, 6-7 Avril 1978, Roma: 39-49.

SANTI C., 2004, *Alle radici del sacro. Lessico e formule di Roma antica*, Roma.

SCHEID J., 1983, *La religione a Roma*, Roma-Bari.

SCHEID J., 1976, "Note sur la via Campana", in *Mélanges de l'École française de Rome: Antiquité* LXXXVIII: 639-657.

SCHEID J., 1987, "Les sanctuaries des confines dans la Rome antique", in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J-C. - IIIe siècle ap. J-C*.). Actes du Colloque International, Rome 1985, Roma: 583-597.

SCHEID J., 1990, *Romolus et ses frères. Le collège des frères Arvales, modèle du culte public dans la Rome des Empereurs*. Rome.

SCHEID J. 1990a, *Le Collège des frères arvales. Etude prosopographique du recrutement. (63-304)*. Roma.

SCHEID J. 1998, *Commentarii fratrum arvalum qui supersunt. Lea copies èpigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale*. (21 av. – 304 ap. J. C.), Roma.

SCHEID J., BROISE H., 1978, "Rome. Le bois sacré de Dea Dia", in *Archeologia Laziale* 1 (*Quaderni di Archeologia Etrusco Italica* 1): 75-77.

SCHEID J., BROISE H., 1980, "*Deux noveaux fragments des actes des frères Arvales de l'année 38 ap. J.- CH.* ", in *Mélanges de l'École française de Rome: Antiquité* XCII: 215-284.

SCHEID J., BROISE H., 1982, “Les fouilles de la Magliana: le lucus et l’aedes Deae Diae“, in *Il Lazio nell’antichità romana*, Roma: 197-213.

SCHEID J., BROISE H., 1985, “Rome: La Magliana. Le secteur nord-ouest du *lucus*“, in *Mélanges de l'École française de Rome: Antiquité* XCVII: 542-544.

SCHEID J., BROISE H., 1987, *Recherches archéologiques à la Magliana. Le balneum des frères Arvales*, Roma.

SEPPILLI A., 1990, *Sacralità dell’acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo.

SERLORENZI M., 2002, “Rinvenimento di un nuovo tratto della via Portuense”, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* CIII: 359-364.

SERLORENZI *et al.* 2004 = M. SERLORENZI, B. AMATUCCI, A. ARNOLDUS HUYZENDVELD, A. DE TOMMASI, H. DI GIUSEPPE, C. LA ROCCA, G. RICCI, E. SPAGNOLI, “Nuove acquisizioni sulla viabilità dell’Agro Portuense. Il rinvenimento di un tratto della via Campana e della via Portuense”, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* CV: 47-114.

SERLORENZI M.-DI GIUSEPPE H., c.s., La *via Campana*. Aspetti topografici e rituali, in C. PAVOLINI, V. JOLIVET, M.A. TOMEI e R. VOLPE (a cura di), *SUBURBIUM II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell’età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004, 17-18 febbraio 2005), Roma.

SPAGNOLI M., 2004, *Le monete*, in SERLORENZI *et al*. 2004: 63-64, 70-72, 78, 87, 93-95, 105-109.

SPAGNOLI M., c.s. “Evidenze numismatiche dal territorio di Ostia antica.(Età repubblicana – Età flavia)”, in *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana*, Atti del Convegno Internazionale organizzato da CISN-Napoli, Soprintendenza Archeologica di Pompei e Università di Napoli “Federico II” (Pompei 30-31 maggio 2003), c.s.

STANCO E., 2001, “Un contesto ceramico medio-repubblicano nella valle del Mignone (Frassineta Franco Q. 266)”, in *Papers of the British School at Rome* 69: 97-130.

TALIERCIO MENSITIERI M., 1998, “Le emissioni romano-campane in bronzo”, in AA.VV., *La monetazione romano-campana*, Atti X Convegno CISN (Napoli, 1993), Roma: 49-127.

TOMASSETTI G e F., 1979, *La Campagna Romana antica medievale e moderna,* (a cura di L. CHIUMENTI, F. BILANCIA), Vol. VI, Città di Castello.

TORELLI M., 2001, “*Stata Mater* in agro veientano. La “riscoperta” di un santuario rurale veiente in loc. Casale Pian Roseto”, in *Studi Etruschi* 64: 117-134.

TRAVAINI L., 2000, “Le monete a fontana di Trevi: storia di un rito”, in *Rivista Italiana di Numismatica* CI: 251-259.

THREIPLAND L.M.-TORELLI M., 1970, “A semi Subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) Area”, in *Papers of the British School at Rome* 38: 62-121.

TOUTAIN J., 1904, s.v. “Piaculum”, in E.D.M. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, IV, Paris: 454-455.

TUCCIMEI *et al.* 2007 = P. TUCCIMEI, M. SOLIGO, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, C. MORELLI, A. CARBONARA, M. TEDESCHI, G. GIORDANO, “Datazione U/Th di depositi carbonatici intercalati ai resti della via Portuense antica (Ponte Galeria, Roma): attribuzione storico-archeologica della strada e documentazione cronologica dell’attività idrotermale del fondovalle tiberino”, in *www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-98.pdf.*

VAN DER MERSCH C., 1994, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile IV^e^-III^e^ s. avant J.-C.*, Rome.

VISMARA N., 1998, “Minturnae. Monete dal Garigliano” in BELLINI 1998: 9-15.

ZEGGIO S. 1996, “Il deposito votivo”, in C. PANELLA (a cura di), *Meta sudans.* I. *Un’area sacra in Palatio e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma: 95-113.

ZIFFERRERO A., 2004, “Ceramica pre-romana e sistemi alimentari: elementi per una ricerca”, in H. PATTERSON (ed.), *Bridging the Tiber, approaches to regional archaeology in the middle Tiber valley*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 13, London: 255-268.

Helga Di Giuseppe
(Associazione Internazionale di Archeologia Classica)
helga.digiuseppe@aiac.org

Mirella Serlorenzi
(Soprintendenza Archeologica di Roma)
mirella.serlorenzi@archeorm.arti.beniculturali.it